

GANDHI E NOI

Il 30 gennaio del 1948 veniva ucciso Mohandas Karamchand Gandhi da un fanatico indù radicale.

► 2/3



CAMPAGNA AMICA

Il mercato della Coldiretti porta nel centro storico di Rieti i prodotti tipici locali ogni quarto sabato del mese

► 5



Grandi anime, piccoli corpi

L'editoriale

Fattore produttivo e vero benessere

di Carlo Cammoranesi

Nella spaventosa incertezza occupazionale di questi tempi, con tanti posti a rischio che coinvolgono anche il nostro territorio, è più urgente che mai parlare del lavoro, e parlarne realisticamente. Non tanto del lavoro come "fattore produttivo" o "classe sociale", non solo del lavoro variamente contrattualizzato e remunerato; ma di tutto il lavoro, incluso il molto lavoro non remunerato che contribuisce tangibilmente alla creazione di "benessere" (quanto lavoro femminile nel prendersi cura di piccoli e anziani...), in particolare, di quei momenti in cui in qualunque lavoro si mettono in gioco l'energia interiore, le intuizioni, la fantasia; momenti in cui la distinzione fra lavoro formale, informale e gratuito perde di rilevanza, davanti alla sorprendente realtà di un'opera che prende forma, in quel momento sta accadendo qualcosa che fa intuire cosa sia il lavoro nel suo pieno significato: *actus personae*, azione libera e orientata a uno scopo; un'azione che non può essere scorporata dalla realtà della persona tutta intera. «Lavorare è fare un uomo al tempo stesso che una cosa», diceva Mounier. Forse pochi sono disposti a credere che, nella crisi attuale di cui si tracciano continuamente confini e prospettive, la questione cruciale per l'oggi (è nell'oggi che si vive, e non altrove), riguardi il significato del lavoro; anche se molte voci preoccupate segnaleranno che il punto dolente è proprio il lavoro, o meglio la sua mancanza: la recessione, la disoccupazione.

segue a pag. 3 ►



ESERCIZI DI MEMORIA

La vicenda degli IMI (Internati Militari Italiani) nella storia di un sopravvissuto

► 7



VERSO LA GIORNATA DEL MALATO

L'11 febbraio la Chiesa guarderà al senso della malattia e al ruolo del cristiano rispetto ad essa

► 8

► in più all'interno:



Sfilate: Cavalli infiocchettati p.4



Teatro: Il sollievo nella risata p.4



Fotovoltaico: Il piano del Comune p.5



Feste: Il S. Sebastiano dei VU p.6



Storie: Don Raffaele Antonelli p.12

Le grandi anime

di Massimo Casciani

I'900 è stato il secolo delle grandi contraddizioni, delle guerre e degli eccidi, delle rivoluzioni e delle scoperte, come pure delle innovazioni in tutti i campi.

Si può, anzi si deve, costruire un mondo nuovo facendo tesoro di errori - per non ripeterli - e di intuizioni e orizzonti nuovi per modificare l'oggi.

Madre Teresa di Calcutta, di cui nel 2010 ricorre il centenario della nascita e il Mahatma Gandhi, assassinato il 30 gennaio del 1948 hanno tante somiglianze, come pure tantissime differenze, ma sono state personalità che hanno fatto cose concrete in favore soprattutto degli ultimi, da prospettive diverse e con modalità nuove all'interno della stessa area culturale e travalicando i confini di Stati e prospettive culturali e sociali.

La prima, di origine albanese, fondò un nuovo ordine religioso che ancora oggi, arricchito da vocazioni provenienti da tutto il mondo, si occupa di lebbrosi, poveri, malati di AIDS, derelitti della società; piccola e rugosa, avvolta in un lenzuolo con le strisce blu, ha girato tutto il mondo con un paio di sandali e una corona del Rosario di plastica in mano. La sua giornata cominciava con un paio d'ore di preghiera davanti al Tabernacolo e proseguiva con un'attività senza sosta nelle case dove accoglieva tanti cristi che portavano ciascuno la sua croce. Senza un soldo e con le mani sempre giunte, ma mai oziose, è riuscita a creare un impero, quello della carità, ottenendo da capi di Stato,

anche e soprattutto di altre religioni o di nessuna, cospicui aiuti per soccorrere i deboli. Altro che matita di Dio, più di un trattato teologico ha fatto capire a tutto il mondo l'essenza del cristianesimo: vedere nell'altro il Cristo umiliato e sofferente. Non sono mancati e non mancano i sospetti sull'uso dei milioni di dollari della congregazione di Madre Teresa, i cui lebbrosari e orfanotrofi per qualcuno non sono alberghi a quattro stelle e perché utilizzava i fondi anche per le case del suo ordine religioso: c'è sempre chi vuole vedere il marcio anche nelle cose più pulite.

Gandhi ha rinunciato ad una brillante carriera di avvocato del Regno Unito, ha capito che il razzismo è un cancro difficilmente estirpabile e che l'unico modo per cambiare il mondo si fonda sulla nonviolenza, non solo e non tanto attuabile con il porgere l'altra guancia, ma anche come intrepida e provocatoria sfida all'aggressore, affinché si renda conto dell'assurdità della violenza e della disumanità della discriminazione razziale in Africa e della colonizzazione politico-culturale in India.

Ma a distanza di tutti questi anni, sembra che tali grandi anime abbiano lasciato solo pochi proseliti, se è vero, come sembra, che l'opera di Madre Teresa è rimasta solo a carico delle sue suore e non è diventata uno stile politico globale e che l'opera di Gandhi ha portato sì alla democratizzazione dell'India e alla fine del colonialismo, ma non alla fine delle contraddizioni e delle violenze che ancora creano tensioni in quel Paese.

Forse sono ancora semi che non hanno dato

frutti, perché non sono ancora divenuti tesoro comune di tutti e non sono presi a modello da tutti, perché apparentemente perdenti e perché il nostro mondo non è ancora in grado di moltiplicare le anime grandi.

Abbonarsi conviene!

È sufficiente versare 35 € sul
C.C.P. n. 11919024,

Intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti
indicando *abbonamento* nella causale.



redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

» il tema

Gandhi e noi

Il 30 gennaio del 1948 veniva ucciso Mohandas Karamchand Gandhi da un fanatico indù radicale. La ricorrenza, a ridosso di quella nazionale del Giorno della Memoria, se intrecciata con questa, muove riflessioni diverse

di David Fabrizi

Entrambe le occasioni rimandano fatti accaduti dentro lo scadere della prima travagliata metà dello scorso secolo e ne testimoniano la complessità e le contraddizioni, oltre ad essere in contraddizione esse stesse. La figura di Gandhi infatti, ci parla della prima l'impensabile vittoria su larga scala di una lotta non violenta: l'emancipazione dell'India dallo stato coloniale; il filo del Giorno della Memoria invece, seguito fino in fondo, attraversa l'orrore dell'Olocausto di stampo nazista per affermare la sconfitta che la violenza ha portato non solo ai vinti della guerra che ha devastato l'Europa, ma anche ai vincitori, sulla cui coscienza grava l'indicibile peso delle bombe atomiche esplose sui civili di Hiroshima e Nagasaki.

Sono storie del secolo scorso, ma nella memoria prendono senso se invece di vederci semplici fatti conclusi e consegnati ai libri, ne cogliamo la prospettiva e lasciamo che ci attraversi per guardare dove conduce.

Non è difficile vedere che il mondo ha preferito la via della violenza: se fuori dell'Occidente è costante la presenza di guerre cui il nord industrializzato è niente affatto estraneo, al suo interno si consumano prevaricazioni di altro tipo, anche se meno drammatiche. Scontato che le situazioni e i contesti sono diversi, potrebbe

valere la pena di verificare se le soluzioni proposte da Gandhi, che qualche risultato all'India coloniale l'hanno portato, possono risultare utili anche nelle nostre società.

Quella di Gandhi è una articolata visione politica ed economica, il cui scopo è la necessità di affermare la dignità universale della persona umana. Tale necessità domina e dirige ogni altra azione al punto che i suoi scopi non possono essere indifferenti ai mezzi. Di qui il rifiuto della violenza, che è sempre riduzione arbitraria dell'altro, sia questi anche il "nemico", da soggetto a oggetto. Di qui anche la lotta per la libertà, per l'eliminazione delle disparità di trattamento delle persone secondo la loro condizione e per la riconduzione al giusto uso di beni naturali forzatamente ingabbiati in monopoli privatistici: sono configurazioni del mondo ingiuste perché non rendono all'uomo ciò che gli spetta.

Il precariato nel lavoro, gli OGM, le politiche funzionali alla gestione dell'acqua da parte delle SpA, lo stridore tra le miserie dei poveri e l'opulenza dei ricchi, il dominio delle macchine, il destino della democrazia, la presenza della Verità nel mondo. Sono temi su cui le riflessioni del Mahatma possono dare contributi significativi all'interno del dibattito contemporaneo.

Qui ci si limiterà ad un volo di uccello, ad uno stimolo alla curiosità e alla memoria.

La ragione dell'arcolai

La nostra società, occidentale, post-industriale, globalizzata, riesce ad apparire meno violenta di quanto non fosse il mondo di sessant'anni fa, eppure contiene forme di prevaricazione che, quando non siano già affermate, tentano di imporsi nelle prassi del quotidiano. Sono fenomeni che ad esempio riguardano la sfera del lavoro, ridotto a solo mercato delle prestazioni, ma anche quella di beni inalienabili che alcuni vorrebbero ridotta a merce. La deriva mercantistica va via via producendo una diminuzione della sicurezza d'impiego con una conseguente precarizzazione della vita: la nostra struttura economica non prevede che il lavoro serva l'uomo, ma che l'uomo sia funzione della produzione. Il progressivo impoverimento di un'ampia fascia di popolazione deriva dall'impoverimento del senso che il lavoro ha nella vita degli uomini.

Il progetto che Gandhi aveva in mente per l'India, all'opposto, fondava il riscatto delle popolazioni dalla miseria sul lavoro. Pensava di poter perseguire lo scopo di una occupazione piena e dignitosa attraverso l'adozione di un arcolai con cui ognuno potesse filare a mano i propri tessuti. Quest'idea portò spesso il mondo, in piena corsa per l'industrializzazione, a ridergli dietro. Ciò nonostante, Gandhi stesso indossava solo i poveri panni che riusciva a produrre da sé.

Cosa può dire questo atteggiamento al mondo moderno? Potrebbe indicare come la via per uscire dai mali del mercato, non può che consistere che nell'uscire dalle logiche del mercato. Questo – che pure è stato in grado di mettere in piedi il benessere attuale – crea quella povertà che è la dipendenza: oggi i beni di cui abbiamo bisogno, siano essi il pane o il lavoro, li cerchiamo nel mercato, e per questo ne siamo dipendenti. L'arcolai di Gandhi può essere letto come un invito a provare a fare da sé quello che altrimenti si acquista, riducendo, se è il caso, il giogo del superfluo nelle nostre vite per guadagnare una maggiore libertà.

Gandhi non era uno sciocco, sapeva che si tratta di una posizione velleitaria, oggi diremmo radical-chic, se pratiche del genere riguardano solo individui isolati. Ma egli pensava la questio-

ne in forma di politica complessiva, di economia nazionale, di scelta strutturale.

Nella nostra società ci sono tanti arcolai da promuovere e far girare. Prendiamo l'energia: oggi è tema centrale tanto il peso che le bollette di luce e gas hanno sui bilanci delle famiglie quanto il tormentone dell'energia verde in funzione del crescente inquinamento e in vista dell'esaurirsi delle fonti fossili. Per rispondere al primo lo Stato offre piccole regalie in forma di bonus; quanto al secondo si pensa per lo più a costruire grandi centrali eoliche o a pannelli solari, quando – ed è raro che non accada – non si parla di ritorno al nucleare.

Ma è possibile un altro approccio: l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici sui tetti dei cittadini, congiunta al contenimento degli sprechi, come un moderno arcolai fornirebbe l'autonomia di produrre da sé, almeno parzialmente, la propria energia. Se lo Stato e gli enti locali sostenessero con determinazione e in modo organico questo tipo di indirizzo solleverebbero tanti dal bisogno, restituendo loro stabili margini di libertà senza incrementare artificialmente i loro redditi – quando lo fa – con umilianti integrazioni. All'opposto, le centrali di produzione, grandi e piccole che siano, laddove non siano mera speculazione, rappresentano comunque, per definizione, elementi di accentrimento, ovvero di controllo.

Ma gli amministratori – Gandhi lo sapeva – difficilmente scelgono per una diminuzione di controllo su ciò che amministrano. Per ottenere gli scopi che si era prefisso, il Mahatma sapeva che questi dovevano essere una coscienza comune cui alcuna forza potesse opporsi. Scelse la via della intelligenza, dell'informazione, della formazione delle anime, affinché la ragione si affermasse con la propria stessa forza e non per l'imposizione violenta o terroristica, e tantomeno per la pressione delle lobby.

Nella misura in cui è riuscito ad ottenerla, l'indipendenza indiana è la grande lezione di un metodo di pace che Gandhi ha dato al mondo.

Purtroppo, al momento, il mondo pare ancora non essere in grado di impararla.

Commenti

Il Mahatma e la religione

«Mi hanno detto esponenti di religioni non cristiane: "per noi la presenza del cristianesimo è un punto di riferimento che ci aiuta, anche se non ci convertiamo". Pensiamo alla grande figura del Mahatma Gandhi: pur essendo fortemente legato alla sua religione, per lui il Discorso della montagna era un punto fondamentale di riferimento che ha formato tutta la sua vita. E mi pare che questo fermento dell'amore cristiano che traspare dal Vangelo - oltre al lavoro missionario che cerca di allargare gli spazi della fede - è un servizio che rendiamo all'umanità».

Benedetto XVI

Gandhi si dichiarava ufficialmente induista, ma più volte, tra i suoi scritti, strappare una visione che trascende la forma istituzionalizzata del credere in favore di una più profonda ricerca della Verità di Dio. Tra i suoi scritti si trovano diverse affermazioni di questo tipo: «Per religione non intendo una religione formalista o consuetudinaria, ma quella religione che sta alla base di tutte le religioni e ci porta faccia a faccia con il nostro Creatore». Più che alla struttura formale delle religioni, Gandhi era interessato alla struttura essenziale della fede, quel senso universale che: «trasforma la nostra propria natura, ci lega indissolubilmente alla verità che è dentro di noi e ci purifica sempre».

In quanto induista Gandhi credeva nella reincarnazione e in una serie di altre dottrine che andrebbero studiate e comprese, specie per il rapporto storico culturale che queste intrecciano con l'India stessa. È un terreno dove i cristiani non possono seguirlo, così come il Mahatma si allontanava dal cristianesimo visto nella sua realizzazione secolare.

Senza che ciò debba essere nascosto, l'atteggiamento del Mahatma può essere di grande stimolo e di guida nel complicarsi delle relazioni tra i popoli e le fedi che nel mondo contemporaneo vanno incontrandosi o – come a qualcuno piace dire – scontrandosi, a causa dei processi di globalizzazione che ci sovrappongono.

Gandhi aveva l'atteggiamento aperto, curioso verso il sentimento religioso degli altri, che solo un uomo dotato di una grandissima fede poteva avere. Fu ad esempio influenzato dal Discorso della montagna «Vidi che il Sermone della

Montagna sintetizzava l'intero cristianesimo per chi intendesse vivere una vita cristiana. Fu quel sermone a farmi amare Gesù», fu un tenace ammiratore delle cattedrali europee («sentii [...] che coloro che avevano speso milioni in quelle divine cattedrali non potevano non avere in cuore l'amore di Dio») ma fu anche difensore della minoranza musulmana in India, arrivando a proporre un primo ministro e un governo completamente islamico pur di non vedere l'India divisa dal Pakistan. Al fondo di tale atteggiamento c'era la convinzione che tutte le fedi autentiche, nella loro forma più pura, provengono da Dio, e conseguentemente in ognuna è presente la Verità verso cui è dato all'uomo di mettersi in ascolto.

È un atteggiamento possibile anche ai cristiani; Giovanni Paolo II, in un discorso del 21 febbraio 1981 disse: «Venendo ai popoli dell'Asia [...] io incontro oggi [...] l'eredità locale e le antiche culture che contengono encomiabili elementi di crescita spirituale, indicanti modelli di vita e di condotta spesso tanto vicini a quelli che si ritrovano nel Vangelo di Cristo. [...] L'induismo si serve della filosofia per rispondere all'uomo, e gli indù praticano l'ascetismo e la meditazione nella loro ascesa verso Dio. [...] La Chiesa cattolica accetta gli elementi di verità e di bontà che si ritrovano in queste religioni, e vi scorge dei riflessi della verità di Cristo da essa proclamata come "via, verità e vita". Essa desidera fare tutto il possibile per cooperare, con gli altri credenti, a preservare tutti gli elementi sani delle loro religioni e culture, sottolineando quanto si ha in comune, ed aiutando tutti a vivere come fratelli e sorelle».

30
gennaio
sabato

Santa Giacinta Marescotti, Religiosa

Nel monastero che l'ha vista entrare delusa e corrucciata, Giacinta si realizza con una totalità mai sognata, anche come stimolatrice della fede e maestra: la vediamo infatti contrastare il giansenismo nelle sue terre, con incisivi stimoli

all'amore e all'adorazione per il sacramento eucaristico. Non sono molti quelli che la conoscono di persona. Ma subito dopo la sua morte, tutta Viterbo corre alla chiesa dov'è esposta la salma. E tutti si portano via un pezzetto del suo abito, sicché bisognerà rivestirla tre volte.



ACCADEDE:
1230 Miracolo dell'apparizione del sangue di Cristo nella chiesa di Sant'Ambrogio a Firenze
1797 Pio VI pubblica l'Enciclica *Christi Ecclesiae*, su alcune modifi-

che dettate dalla pericolosità dei tempi per la preparazione del conclave
1987 Papa Giovanni Paolo II pubblica la Lettera Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, nel ventesimo anniversario della *Populorum Progressio*



IL SOLE:
sorge 07:26 tramonta 17:18
Durata del giorno 09:52
IL TEMPO:
coperto / pioggia
min 3 / max 6

Oltre la storia

Editoriale

Quale pace?

Gandhi è senza dubbio una delle figure chiave della riflessione mondiale sul tema della pace, tanto che il mancato ricevimento del Premio Nobel, sebbene fosse stato nominato cinque volte tra il 1937 e il 1948, ci stupisce, pure nella consapevole irrilevanza della cosa. L'unico rimedio è onorare la memoria riflettendo da noi su cosa sia la pace

Ad un ipotetico disincantato osservatore che da un pianeta vicino osservasse l'incredibile spettacolo del mondo, non potrebbe a questo punto non venire il sospetto che evidentemente l'uomo non è fatto per la pace, e che in realtà nell'uomo il bisogno del conflitto sia ancora più forte

di Fabio Spaccini

Che ci sia nell'uomo un'istanza misteriosa ma impellente che lo smuove da ogni condizione di pace raggiunta e che lo costringe a rimettersi continuamente in discussione, in gioco, a confrontarsi con nuovi problemi, situazioni o esigenze, e a lottare per conquistare nuove mete e nuovi risultati. A lottare per fare emergere, nell'azione interna come in quella esterna, quella sua parte latente ma fondamentale che consiste nella sua natura spirituale.

Se infatti la vita è movimento, allora la concezione della pace come assenza di conflitto, come quieto vivere, come immobilismo, conservazione e attaccamento non potrà che essere perdente di fronte alla pressione incessante dell'onda evolutiva, che travolge infatti questi precari equilibri e li rimette di volta in volta in discussione o – come si dice – in crisi, sollecitando l'uomo nei punti in cui in quel momento è sensibile, e che possono essere sia gli istinti,

che i desideri, che gli ideali, le idee, le aspirazioni, e così via. E questo processo è il medesimo sia per l'uomo che per le sue istituzioni, che vanno dalla famiglia a una civiltà.

Ad ogni crisi o conflitto segue poi una fase di composizione, cioè di recupero di un nuovo equilibrio, che una volta esaurita la sua funzione andrà nuovamente incontro a una crisi e così via, in un processo ciclico e inarrestabile di trasformazione e di rinnovamento, che sarà più o meno libero o coatto.

Nell'ottica di questa incessante processualità il fatto che l'uomo si ostini ignorantemente a voler identificare la pace con i vari punti di equilibrio che temporaneamente si susseguono dà la misura dell'enorme equivoco di cui è preda, e quindi anche del suo dramma. L'uomo pretende infatti di trattenere l'attimo fuggente di una situazione esterna di equilibrio e di prolungarlo all'infinito, trovando in esso rifugio.

Beatamente rinchiuso nella bolla del suo "particolare", naturalmente insieme a tutti i suoi cari, alle sue abitudini, agli amici, alle opinioni e anche ai suoi ideali (se è abbastanza evoluto per averne), insomma al suo ambiente, chiama questa bolla "pace" e vorrebbe che si conservasse così il più a lungo possibile.

«Speriamo che vada tutto bene... Speriamo che le cose vadano avanti sempre così...» si dice, concedendosi al massimo qualche piccolo inconveniente per scaramanzia. Sordo alla pressione del flusso della vita che preme all'esterno della bolla riesce spesso in effetti a prolungare la fase di equilibrio oltre il suo tempo utile, con il solo risultato però di rendere molto più acuta, traumatica e dolorosa del necessario la successiva inevitabile crisi che si ha quando la bolla alla fine cede e viene riassorbita nel flusso della storia.

È allora evidente che una pace di questo tipo, la pace della stasi, non rappresenta altro che la vera morte dell'uomo, perché tutto quello che fa vivere un uomo, che lo fa sentire vivo – e cioè la gioia, la soddisfazione, il senso di autorealizzazione – de-

riva dal superamento dei conflitti e non dalla loro assenza. Deriva dal fatto di conseguire, e non di rinunciare.

Lo prova il fatto che in questi ultimi decenni di relativo benessere e di relativa pace sociale, almeno in Occidente, cioè in una situazione che presentava scarse occasioni di conflitto esterno, l'uomo si sia andato a cercare, quando non si sia creato, le sue occasioni di crisi e di conflitto all'interno di sé, quali opportunità di crescita.

Ed è stato l'esplosione delle varie crisi esistenziali e generazionali, come la ricerca di vie alternative ad ogni livello, fra cui le diverse vie di accesso ai mondi interni, ad inaugurare, in un Occidente così esasperatamente estrovertito, l'ultima moda in fatto di pace; non più da ricercarsi con gli uomini e fra gli uomini, ma dentro di sé, nell'introversione, nell'autocommiserazione, nell'autoreferenzialità e nell'individualismo che chiude fuori il mondo.

Cum grano salis

Gandhi: un'anima grande ma attenti a non banalizzarlo. Un grande messaggio ha bisogno di orecchie mature

di Ileana Tozzi

Ricorre il 30 gennaio il sessantaduesimo anniversario dalla morte del Mahatma Gandhi, la grande anima ispiratrice della disobbedienza civile, formidabile strumento per la conquista dell'indipendenza dell'India dall'Impero britannico.

Fu una fine cruenta, la sua, in aperto contrasto con i suoi principi: Gandhi cadde infatti vittima del fanatismo e dell'intolleranza, dopo essere scampato ad innumerevoli attentati. Forse per questo, in patria, si preferisce festeggiare il giorno della sua nascita, il 2 di ottobre ed anche l'ONU lega a questa data la celebrazione della Giornata Internazionale della nonviolenza.

Eppure, ci sembra il caso di riproporre alla riflessione collettiva il suo ideale della disobbedienza civile, efficace ossimoro troppo spesso banalizzato o, peggio, svilito da fraintendimenti alla moda.

Sotto questo profilo, la sorte mediatica di Mohandas Karamchand Gandhi assomiglia da vicino alla celebrità di Francesco d'Assisi, il cui messaggio spirituale serve di volta in volta ai pacifisti, agli ambientalisti, agli idealisti di qualsiasi credo, magari dimenticandone (o facendo finta di dimenticarlo) la dimensione della santità.

Per comprendere a fondo il messaggio del Mahatma, sarebbe necessaria un'approfondita conoscenza della civiltà indiana, tanto affascinante quanto remota nelle sue manifestazioni esteriori e nei suoi principi, bisognerebbe conoscere la storia di un paese dalle dimensioni sconfinite – il settemo per estensione geografica al mondo – assai densamente popolato, ricco di etnie, di lingue, di culti religiosi.

L'India è stata la culla dell'Induismo, del Buddismo, del Giainismo e del culto Sikh, terra di missione per i Cristiani, popolata del pari da ebrei, zoroastri, islamici che nel corso dei secoli vi hanno fatto proseliti.

Ignorando il background culturale da cui prese le mosse la straordinaria esperienza di Gandhi, cadremmo anche noi quasi inevitabilmente nella trappola della banalizzazione.

Forse uno solo è il monito che siamo pronti a raccogliere, senza fermarci a riflettere neppure un attimo: «Siate il cambiamento che vorreste vedere nel mondo».

Fattore produttivo e vero benessere

► segue da pag. 1

Guardare il lavoro umano nella pienezza del suo significato, invece, sorprende e commuove. Si scorge nel lavoro umano qualcosa di misterioso, che inspiegabilmente trascende il ristretto orizzonte della necessità, dell'interesse materiale, della ricompensa: si rintraccia una sorprendente tenacia nell'agire, una tensione a lasciare una traccia e a generare qualcosa che duri, una soddisfazione per il lavoro "fatto bene" al di là dei riconoscimenti esterni. Questi tratti che si riconoscono in un'esperienza cristiana sarebbero inspiegabili, se non fossero un'impronta indelebile che il Creatore ha lasciato nella nostra umanità.

Quando riconosciamo questi tratti di una simile esperienza, siamo più facilmente «chiamati in causa dalla parola di Gesù nel Vangelo di Giovanni, con la quale Egli difendeva il suo operare in giorno di Sabato: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (5, 17). [...] Egli, l'Uno, il vero e unico Dio, è anche il Creatore. Dio lavora; continua a lavorare nella e sulla storia degli uomini. In Cristo Egli entra come Persona nel lavoro faticoso della storia. "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Dio stesso è il Creatore del mondo, e la creazione non è ancora finita. Dio lavora. Così il lavorare degli uomini doveva apparire come un'espressione particolare della loro somiglianza con Dio e l'uomo, in questo modo, ha facoltà e può partecipare all'operare di Dio nella creazione del mondo». (Benedetto XVI, Collège des Bernardins, 12 settembre 2008)

Che abisso apre questa prospettiva, rispetto ai tanti discorsi (talvolta chiacchiere) sulla centralità della "risorsa umana" nell'impresa e rispetto ai richiami moralistici all'etica del lavoro, del business o della finanza. Come è possibile parlare seriamente di tutto ciò, senza rimettere al centro la natura e il significato profondo del lavoro? Ossia: senza riconoscere che il loro significato profondo sta nel portare in noi, opacamente ma indelebilmente, l'impronta del Creatore? La realtà non imbroglia: la questione del significato si può mettere tra parentesi per un po', ma non eludere.

E' cogente, va affrontata. Ecco perché per vivere, e non semplicemente subire, la crisi del presente è necessario rimettere al centro la questione del significato del lavoro. In tutte le epoche di grande incertezza, di tensione e di crisi, la ricostruzione della "città" non è venuta da progetti grandiosi immaginati e realizzati dall'alto. È venuta dalla paziente e amorosa cura delle relazioni, attenta alla concretezza dei bisogni, consapevole della strutturale interdipendenza che lega gli uomini fra loro. I grandi monasteri, con le loro impressionanti innovazioni tecnologiche e organizzative; le grandi opere sociali; persino i Monti di Pietà e le banche hanno preso forma dal lavoro di uomini. Uomini come noi: attirati dal bene ma capaci di fare il male, vissuti in tempi non certo più rosei dei nostri.

A un simile lavoro "creativo" siamo chiamati, nell'incertezza e nella crisi dell'oggi. Qualcuno dovrà riparare le brecce, qualcuno dovrà esplorare strade nuove. Una cosa è certa: il lavoro cambia la realtà. Anche lavorare passivamente, l'aspettarsi una volta di più la soluzione dei problemi dai meccanismi sociali (pubblici, invece che di "mercato"), il non giocare nel significato del proprio lavoro cambiano la realtà. In peggio. L'inazione, il meccanicismo, la passività rendono la situazione più insicura, accentuano le disuguaglianze, approfondiscono le fratture, consolidano le "strutture di peccato" che ogni generazione è chiamata a modo suo a contrastare.

È veramente pericoloso vivere in una società dove nessuno si assume, col suo lavoro, il rischio di generare.

Una filosofia della prassi

di Matteo Roberti

Conquistare, sottomettere, creare differenze di classe e razza, sono tutti aspetti che hanno da sempre caratterizzato la storia degli esseri umani. Nonostante l'evidente negatività di tali azioni, sia dal punto di vista morale, che etico, nessuno di noi sarebbe in grado di ricordare un periodo storico senza guerre ed invasioni: gli esseri umani, in altre parole, hanno dimostrato di essere in grado di affrontare i problemi solamente eliminandoli del tutto.

E conoscendo la brama di potere dei nostri simili, non dovremmo stupirci più di tanto; caricare un'arma richiede molto meno tempo che affrontare un dialogo.

Il non stupirci di tutte le nostre brutali azioni, però, non significa che siamo tenuti a giustificarle. Anzi, dovremmo chiederci se davvero l'unica via da percorrere è quella della violenza e dello sfruttamento.

Filosofi come Hobbes (1588-1679) cadono subito in tentazione, e si arrendono davanti all'evidenza: dai piccoli gruppi ai popoli interi, tutti tendono a prevalere sugli altri.

È invece Gandhi (1869-1948) a percorrere la strada più difficile, quella del dialogo. Quando afferma che «non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la nonviolenza sono antiche come le montagne» lascia tutti a bocca aperta, perché descrive uno scenario che nessuno di noi aveva mai conosciuto. Dove sono questa verità (Satya) e questa nonviolenza (Ahimsa)?

Nel rispondere a tale domanda Gandhi ci prende tutti per mano, e con la sua "umiltà carismati-

ca" ci guida verso un'altra via percorribile, una via alla quale deve seguire una forte eco, un'eco che va gridata, perché nel momento stesso in cui la nostra voce tace, tutto ritorna allo stato primordiale, ai "lupi" di Hobbes.

Quando l'India boicottò l'industria tessile britannica, ricorrendo alla produzione interna, le fabbriche in Inghilterra andarono in crisi, ci furono scioperi, licenziamenti e rivolte. Gandhi fin da allora aveva capito gli effetti devastanti di un potere mondiale soggiogato al denaro, quello stesso mondo che oggi chiamiamo col nome di globalizzazione. E l'unico modo per addolcire gli effetti malvagi di questa globalizzazione era cercare nella capacità di ogni villaggio indiano di essere indipendente. Ciò significava ribellarsi, ma allo stesso tempo senza spargimenti di sangue, nel pieno rispetto di quei valori che ogni essere umano ha dentro di sé: ossia la verità, la non violenza e l'uguaglianza (specialmente nei diritti e nelle risorse).

Gandhi non pensava a sé come qualcosa di eccezionale, anzi, si compiaceva del non essere eccezionalmente intelligente, colto o forte, sentendo in questo la possibilità per chiunque di praticare la propria via. Il contributo maggiore di Gandhi è stato proprio questo suo essere andato oltre le "parole", e aver dimostrato con i fatti che la prassi della nonviolenza costruisce la strada per raggiungere indipendenza e libertà.

Non è stato un sogno, non è stato neppure un racconto fantastico. Gli insegnamenti e gli atti di Gandhi rimarranno per sempre scritti nel grande libro della storia, un libro che noi, da poveri sciocchi, abbiamo volutamente smarrito.

UN NOME AL GIORNO:
Ebe. Significato: bellezza giovanile. Diffuso nel Nord e al Centro nella forma maschile Ebo è presente solo in Emilia Romagna.

UN LIBRO AL GIORNO:
Marco Patricelli di Marco Patricelli. Nel 1940 il tenente di cavalleria Witold Pilecki si lascia arrestare, sotto falso nome, nel corso di una retata della Gestapo ed entra ad

Auschwitz per raccontare al mondo cosa accade: il suo è il primo documento dai campi arrivato agli alleati. Quando torna in Polonia è il tempo dell'Armata Rossa. Condannato a morte, viene giustiziato il 25 maggio 1948.



UN SITO AL GIORNO:
<http://www.crickitalia.org>
Sito ufficiale della Federazione Cricket Italiana. Contiene informazioni utili su regolamento, calendari e risultati.



L'AFORISMA:
Ha gli occhi spietati di chi ha amato sopra ogni cosa.

Elias Canetti

» città e società



Quando la tradizione è la festa del fare

Quella dei Cavalli Infiocchettati è da sempre tra le manifestazioni più amate del capoluogo. La rievocazione, organizzata dalla Associazione Porta D'Arce, è sentita perché riporta a galla gli aspetti tradizionali della città, ma sottraendoli alla banalità della mascherata per riempirli del valore di quell'operare in comune che li rende vivi e attuali

Anche quest'anno l'appuntamento ha richiamato tantissime persone, che si sono riversate nelle vie del centro storico, incuranti del clima gelido, con i bambini in braccio o sulle spalle ad ammirare divertiti gli animali e i cavalieri

di David Fabrizio

Ea sfilare domenica scorsa sono stati in oltre 200, provenienti dalla Sabina e da molte altre province del centro Italia. Un numero sicuramente adeguato all'occasione del trentennale dell'evento, ma che soprattutto rende lo sforzo dell'Associazione Porta D'Arce, che ha sottratto la tradizione da un oblio sicuro e ne ha ripristinato il

fascino integrando gli aspetti storici del mondo dei carrettieri che viene rievocato, con le forze vive che la cultura del cavallo esprime oggi.

«Il trentesimo compleanno è un grandissimo traguardo e siamo orgogliosi di esserci arrivati» ha commentato **Valentino Iacobucci**, presidente dell'Associazione, che ha sottolineato: «non si arriva per caso a festeggiare un trentennale: è occorso l'impegno quotidiano di tutti, nel corso degli anni, per approfondire e dare maggiore spessore a questa rievocazione, che ci ha ripagato crescendo di continuo».

Da qualche anno i Cavalli Infiocchettati non si limitano alla sfilata: la tradizione viene caratterizzata con un'intera settimana di eventi.

L'inaugurazione della settimana di festeggia-

menti è stata fatta il 19 con un incontro di approfondimento, dedicato agli studenti delle scuole medie, dove «grazie all'aiuto dei veterinari reatini - spiega Iacobucci - è stato possibile illustrare l'importanza del cavallo nell'epoca odierna nel mondo del lavoro e delle istituzioni».

Il programma settimanale è proseguito con l'esibizione al teatro Flavio Vespasiano della Fanfara dei Carabinieri che, per la terza volta in tre anni è venuta a Rieti e per la prima volta è stata ospitata all'interno del Teatro Flavio Vespasiano. «Per noi è stato un vero e proprio onore» hanno detto dall'Associazione Porta D'Arce, chiaramente orgogliosa del rapporto che si è creato tra la manifestazione e l'orchestra diretta dal maestro **Danilo Di Silvestro**.

Un interessante spazio è stato quello aperto giovedì 21 a Palazzo Marcotulli, dove l'associazione ha voluto la mostra *ArtisticaMente*. In 14, tra artisti ed artigiani reatini, vi hanno esposto le loro opere, diverse per stile e tecnica, ma accomunate

dalla esecuzione di una raffinata manualità.

La festa vera e propria ha infine caratterizzato la giornata di domenica 24. In particolare, la mattina, si è svolta la parte più raccolta e tradizionale della rievocazione: un gruppo a cavallo in costume storico si è mosso dalla piazza Chiesa del Suffragio di Porta D'Arce per raggiungere la chiesa di Sant'Antonio Abate, dove ha ricevuto la benedizione da don Lino. Il primo pomeriggio invece, un lunghissimo corteo partito dal Foro Borario ha attraversato la città per arrivare a piazza Mazzini dove, confortata da stand gastronomici volti alla promozione delle tipicità alimentari locali, aperti fin dal mattino, una gran folla si è goduta lo spettacolo dei Cavalli Infiocchettati, benedetti al passaggio dal vescovo **Delio Lucarelli**.

Un interessante spazio è stato quello aperto giovedì 21 a Palazzo Marcotulli, dove l'associazione ha voluto la mostra *ArtisticaMente*. In 14, tra artisti ed artigiani reatini, vi hanno esposto le loro opere, diverse per stile e tecnica, ma accomunate

Una chiesa da salvare



S. Antonio Abate abbandonata

La parte più squisitamente storica della sfilata dei Cavalli Infiocchettati riprende una tradizione della Rieti di fine '800, quando in occasione della

ricorrenza di Sant'Antonio Abate, santo protettore degli animali, i carrettieri portavano i loro cavalli addobbati nella chiesa del Santo per farli benedire. Un'usanza importante, che veniva rispettata insieme a una serie di festeggiamenti che coinvolgevano l'intera città. L'Associazione Porta D'Arce, attenta alle tradizioni locali con tocco quasi filologico, ripropone in concreto la tradizione portando un gruppo selezionato di cavalli e cavalieri in costume alla benedizione mattutina, quest'anno impartita da don **Lino Marcelli**, davanti alla chiesa di Sant'Antonio



Abate.

Questa è un monumento che meriterebbe tutt'altro rispetto e attenzione: oggi completamente svuotata e chiusa al pubblico, fu realizzata su disegno del

Vignola. Di dimensioni piuttosto generose, presenta su ogni lato tre altari. Per alterne vicende, la facciata, al contrario dell'interno, non fu mai terminata, conferendo all'edificio il caratteristico aspetto odierno. Giacomo Vignola fu uno dei più importanti architetti del tardo Rinascimento e un edificio a sua firma andrebbe senza dubbio recuperato e valorizzato.

Purtroppo invece se ne sta cadente nel disinteresse collettivo, benedetto dai piccioni che lo abitano, a fare da pregiato fondale ad una fila di scomodi parcheggi a pagamento.

Le nostre iniziative

In occasione dell'anno sacerdotale e per far sì che un'importante parte della memoria collettiva non vada perduta, Frontiera invita i lettori a inviare o segnalare memorie, testi, fotografie che possano testimoniare la vita e il lascito dei parroci delle varie parrocchie della diocesi. Il tutto verrà pubblicato sul giornale secondo l'arrivo e, nel caso in cui il materiale raccolto rag-

giunga una quantità adeguata, provvederemo alla realizzazione di un volume complessivo e di una mostra. Segnalazioni o consegna di materiali possono essere effettuate il giovedì e il venerdì presso la redazione, tutti i giorni presso la Curia Vescovile, o per posta elettronica all'indirizzo seguente:

redazione@frontierarieti.com

Musica in Ospedale



Il sollievo nella risata

Per l'appuntamento del 23 gennaio con Musica in Ospedale, l'Associazione Musikologiamo ha proposto una originale esperienza in vernacolo con il pensiero rivolto a Giovanni Marconicchio

Così l'Unità di Radioterapia Oncologica dell'Ospedale San Camillo De' Lellis di Rieti, diretta dal Dott. **Mario Santarelli**, ha ospitato il secondo atto della commedia in vernacolo reatino «*Lu Piccaru*», di Pier Luigi Mariani. La messa in scena, realizzata dal **G.A.D. Pier Luigi Mariani**, non ha mancato di portare una ventata di allegria ai presenti che, in virtù della sala teatrale atipica, si sono trovati praticamente proiettati all'interno della rappresentazione, con una partecipazione emozionale forse impossibile in un normale teatro.

Questa volta, la scelta dell'Associazione **Musikologiamo**, promotrice e curatrice della rassegna di *Musica in Ospedale*, è stata quella di unire il percorso di umanizzazione dei luoghi di cura con la ricchezza culturale delle tradizioni locali. Fedele alla sua vocazione musicale inoltre, ha colto l'occasione del teatro vernacolare per ricordare la figura del musicista Reatino **Giovanni Marconicchio** nell'anno del centenario dalla nascita e, con lui, le sue opere musicali dedicate alla reatinità.

Nato il 2 ottobre 1910, Marconicchio iniziò a

scrivere musica appena sedicenne. La sua produzione comprende oltre cento brani musicali, con canzoni sia in vernacolo che in lingua, molte delle quali scritte in collaborazione con Pier Luigi Mariani. A queste vanno aggiunte tre fiabe musicali *Fior di cielo*, *Tre sorelline brave ma sciocchine*, e *Quattro scarpe rotte e un soldo*, completata nel 1931. Con il Mariani fu scritta anche *Veliniana*, una rivista rimasta incompiuta per la morte dell'amico poeta e quindi mai rappresentata.

Giovanni Marconicchio fu anche notissimo giornalista reatino, firma storica, peraltro anche di Frontiera. Collaboratore di molti artisti locali, è stato fondatore, nonché presidente, del gruppo corale Martin Luther King.

Fin dalla nascita del GAD Pier Luigi Mariani, erede del Piccola Scena, ha composto le musiche di tutti gli spettacoli. Non poteva essere altrimenti anche se del suo fondamentale apporto si sono potuti fregiare altri gruppi teatrali tra cui Sipario Aperto, Il Piccolo Teatro Città di Rieti e Il Siparietto di Lisciano. Giovanni Marconicchio si è spento a Rieti il 13 novembre 1997.



31
gennaio
domenica

San Giovanni Bosco, Sacerdote
(Castelnuovo d'Asti, 16 agosto 1815 - Torino, 31 gennaio 1888)
Grande apostolo dei giovani, fu loro padre e guida alla salvezza con il metodo della persuasione, della religiosità autentica, dell'amore teso sempre a prevenire anziché a reprimere. Sul

modello di san Francesco di Sales il suo metodo educativo e apostolico si ispira ad un umanesimo cristiano che attinge motivazioni ed energie alle fonti della sapienza evangelica. Fondò i Salesiani, la Pia Unione dei cooperatori salesiani e, insieme a santa Maria Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice.



ACCADDE:
192 L'imperatore romano Commodo viene assassinato.
406 Vandali, Alani e Suebi attraversano il Reno, dando inizio all'invasione della Gallia

1352 Terremoto devasta Arezzo
1600 Nasce la Compagnia Britannica delle Indie Orientali
1879 Thomas Edison dimostra al pubblico per la prima volta la lampada ad incandescenza



IL SOLE:
sorge 07:25 tramonta 17:20
Durata del giorno 09:55
IL TEMPO:
coperto / neve
min -1 / max 4

Rieti / Agricoltura



Il Mercato di Campagna Amica è sbarcato in piazza

Ci tornerà ogni quarto sabato del mese. Questo grazie alla Coldiretti che ha voluto coinvolgere anche il capoluogo sabino in quest'iniziativa nata per tutelare produttori e consumatori

di Paola Corradini

Aldo Mattia, direttore della Coldiretti Rieti spiega l'importanza di questo mercato: «va detto che lo scenario è bellissimo e il centro storico di Rieti offre un impatto visivo veramente eccezionale con la piazza che farà da cornice ogni mese ai produttori. Va detto che l'interesse primario di un'associazione di categoria come Coldiretti è il reddito dell'impresa agricola e in questo caso dell'impresa agricola reatina. Da qui l'iniziativa che vede impegnati 15 produttori che avranno la possibilità di offrire al cittadino consumatore la qualità, la trasparenza e la tracciabilità del prodotto a chilometro zero ma soprattutto ridotto del 30 % rispetto a quello che è il prezzo di mercato. Prezzo che sarà confrontabile in maniera veloce attraverso un sms consumatori da inviare al Ministero che darà la dimostrazione della veridicità di quello che si vende in piazza».

Risparmio e qualità dei prodotti locali. Un connubio vincente?

«Questa è la battaglia che Coldiretti porta avanti da qualche anno con l'esaltazione del made in Italy e del prodotto a chilometro zero. L'estate scorsa abbiamo tenuto una manifestazione importante sul Brennero controllando per tre giorni le derrate alimentari che passavano la frontiera. Abbiamo trovato cosce di prosciutto che arrivavano dall'Olanda, fragole congelate che venivano dal Belgio, latte in polvere cagliata e sciolta per fare le mozzarelle che poi diventavano italiane. Questo evidenzia la truffa che può essere perpetrata ai danni del cittadino consumatore. Per questo Coldiretti mette in campo questa strategia del prodotto a chilometro zero e dell'accorciamento della filiera; intanto per dare un valore aggiunto al reddito dell'imprenditore agricolo ma, siccome oltre che organizzazione di categoria da qualche anno siamo diventati anche forza sociale creando una fondazione che si chiama Campagna Amica, anche per venire incontro all'interesse del cittadino produttore che si coniuga perfettamente con la qualità del prodotto agricolo».

Ascoltando le dichiarazioni del ministro dell'agricoltura è chiaro che l'Italia si sta battendo per tutelare i suoi tanti prodotti di qualità. Una battaglia difficile da portare avanti anche con la Comunità Europea. Quanto si è ottenuto sino ad oggi e quanto si vuole ancora ottenere.

«Come Coldiretti nel 2004 abbiamo raggiunto l'obiettivo di un milione e quattrocentomila firme con una sottoscrizione popolare, per altro accolta, affinché diventasse obbligatoria, sulle etichette,

l'indicazione dell'origine che a nostro giudizio è e sarebbe la risoluzione al problema. Ci siamo fatti diversi nemici perché gli interessi sono tanti e c'è un'economia che gira; ultimamente la comunità europea ha provato a mettere in infrazione l'Italia proprio su questa legge chiedendo di modificarla togliendo il passaggio più importante cioè quello con cui si va a indicare sull'etichetta "prodotto italiano". E' chiaro che questa è un'iniziativa promossa verso chi vuole creare problemi ad un'economia che oggi fa reddito ma che indubbiamente non è trasparente nei confronti del cittadino consumatore. Per carità noi non diciamo che negli scaffali dei supermercati o dei negozi non ci debbano essere prodotti che arrivano da altre nazioni europee ed extraeuropee, la globalizzazione non si ferma. Quanto meno mettiamo però in condizione il cittadino italiano di sapere se quelle noci arrivano dalla California o dalla Sabina, se quell'olio arriva dalla Grecia o sempre dalla Sabina oppure se i salumi provengono dall'Olanda o dall'Italia. Riteniamo che due sono gli aspetti importanti per dare una risposta certa al cittadino consumatore: l'indicazione dell'origine sull'etichetta ed il controllo che la dicitura sia vera».



Parlando di globalizzazione c'è necessità di un maggiore controllo sui prodotti venduti dalla grande distribuzione?

«È chiaro che i controlli si sono un po' persi per strada, ma quello che dà fastidio è che il prodotto che arriva dall'estero viene venduto come prodotto italiano. Il prodotto estero può esserci, ma tale deve rimanere. Facendo un esempio siamo così sicuri che la pasta che mangiamo sia italiana? Per saperlo non è sufficiente pensare che è stata fatta in Italia, bisogna sapere da dove è arrivato il grano, ed è solo un esempio; ci sono molte situazioni che vanno chiarite. Ecco quindi Campagna Amica con 30 mercati avviati nel Lazio e l'obiettivo è arrivare a 6 nella provincia di Rieti. Nel Lazio vogliamo arrivare a cento mercati di Campagna Amica che sarebbero una bella risposta alla crisi dell'agricoltura. Nel mercato a Rieti erano impegnati 15 imprenditori, ma si può arrivare a 20. Quando raggiungeremo l'obiettivo dei 100 mercati di Campagna Amica saranno impe-

Rieti / Urbanistica



Fotovoltaico: il Comune ha diritto di veto. Non si può fare energia a spese dell'agricoltura

L'approvazione del regolamento sul fotovoltaico con l'accordo di tutti i presenti riempie di soddisfazione il neo assessore all'urbanistica

di P. C.

Felice Costini ha parlato di un recupero da parte della politica del suo ruolo principale, cioè la capacità di decidere e scegliere.

«Uno dei passaggi più importanti - secondo l'assessore all'urbanistica - è l'approvazione del regolamento il quale di fatto inibisce la possibilità di realizzare centrali fotovoltaiche sui terreni agricoli tranne nel caso in cui il consiglio comunale dia la delibera».

E la questione Piana Reatina?

«Abbiamo bloccato il secondo dei mega impianti, quello di Ponte Carpegna, che non ha presentato per tempo le domande e quindi ad oggi rientra nel regolamento; nel caso in cui ripresentassero la domanda dovrebbe prima passare dal consiglio comunale con tutte le nuove regolamentazioni. Su quello di Sant'Elia stiamo finendo di fare i controlli per vedere se è tutto in ordine e in contemporanea abbiamo chiesto alla Provincia il motivo per cui non è stato richiesto per questo impianto la valutazione di impatto ambientale che era invece prevista dalla certificazione. Ovviamente gli stiamo sopra con i controlli».

A seguito del nuovo regolamento sul fotovoltaico, come vi muoverete?

«È partito un gruppo di lavoro che sta preparando la zonizzazione ed in più vorremmo, attraverso un lavoro di certificazione anche con le associazioni agricole, decidere quali sono le zone dove si possono creare questi impianti, perché il fotovoltaico rappresenta una grande opportunità, ma non deve però crearsi un meccanismo di contrapposizione tra sviluppo agricolo e fotovoltaico. Va quindi costruito un discorso armonico e va fatto in tempi stretti visto che il 31 dicembre 2010 scadranno i termini per i finanziamenti. Speriamo in un mese e mezzo di arrivare alla formulazione del piano. Nel frattempo abbiamo chiuso un accordo con il comune di Contigliano per cui sia il regolamento che il piano saranno fatti insieme considerando anche la vicinanza della Piana con tutti e due i comuni. Con il sindaco Angeloni

siamo arrivati alla decisione di costruire una commissione unica e lavorare in maniera armonica».

E per l'utilizzo del fotovoltaico sulle abitazioni sia pubbliche che private?

«La possibilità di mettere impianti fotovoltaici sui tetti delle abitazioni è completamente liberalizzata dal regolamento comunale e quindi non c'è alcun problema di valutazione di impatto ambientale anche perché in questo caso non si andrebbero a togliere terreni all'agricoltura perciò mi sembra un'iniziativa lodevole».

E il fotovoltaico sugli edifici comunali?

«In alcuni casi è già stato fatto. L'amministrazione sta presentando un progetto per posizionare pannelli fotovoltaici su tutti gli edifici comunali con l'intento di promuovere una situazione di grande diffusione oltre ad un risparmio di corrente e alla produzione di energia non inquinante. È ovvio che per quanto riguarda i liberi cittadini rimane quello che oggi sono le opportunità che il mercato ha dato, cioè la possibilità di avere finanziamenti di fatto anche a tasso zero».

Insomma in consiglio comunale si segue una linea unica ed armonica sul fotovoltaico.

«Dall'ultimo consiglio sembra che la linea sia comune anche da parte dell'opposizione. Che è poi quella di immaginare una grande diffusione del fotovoltaico che indubbiamente rappresenta una grande opportunità sia economica che ambientale. Il tutto però deve essere fatto senza che si vada a colpire l'ambiente come invece è stato fatto a Sant'Elia con quello scempio che è stato realizzato. Per intenderci il problema è immaginare uno sviluppo del fotovoltaico che passi attraverso la consapevolezza che non deve esserci solo il guadagno per i privati; il fotovoltaico non può essere solo un'opportunità di guadagno per qualcuno. La speranza è che lo stesso atteggiamento assunto dall'amministrazione comunale si possa riscontrare da parte della Provincia che ha il compito fondamentale di redigere il regolamento provinciale e stabilire una programmazione seria per il settore delle energie alternative».

gnati 2000 imprenditori agricoli, iniziando così a dare una risposta concreta all'impresa. A livello nazionale l'obiettivo è di arrivare a 2000, oggi ce ne sono oltre 600. 2000 mercati significa 40 mila produttori impegnati con una risposta concreta all'impresa».

Quando si parla di qualità della vita, soprattutto a tavola, i mercati di Campagna Amica possono essere una risposta concreta con cui testare la qualità del prodotto.

«È tutto conveniente anche se c'è un altro aspetto che vorrei sottolineare e si tratta di un aspetto culturale. Il cittadino ha la possibilità di dialogare con l'imprenditore che spiega sia la provenienza del prodotto sia come viene fatto, instaurando un

rapporto diverso, non freddo e asettico come può essere invece prendere il prodotto dallo scaffale. Noi con i mercati non intendiamo fare concorrenza a nessuno, ma solo dare un segnale di convivenza con tutto il sistema produttivo comunale e provinciale anche se nel mercato c'è un aspetto di carattere culturale che nessun'altro può dare».

Si è parlato spesso di un'agricoltura bistrattata a favore dell'industria. Oggi quest'ultima sta vivendo una grave crisi che per altro ha investito anche il settore agricolo. Cercare di puntare di più sulla terra e sui suoi prodotti potrebbe secondo lei cambiare le sorti di molti lavoratori italiani?

segue a pag. 6 ►

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

Silvio Tilesi 3397727085
Roberto Bufalino 3294163523
3299185160 AGENZIA GENERALE DI RIETI
02100 RIETI - Via delle Ortensie, 8 - Tel. 0746.200604 - 488194
SUB AGENZIA
02012 AMATRICE (RI) - Via Cola, 7 - Tel. e Fax 0746.825395
e-mail: cattolica.amatrice@libero.it - rieti@cattolica.it

Wine Bar
Lungovelino Café
espressamente **illy**
www.lungovelino.it 0746 1970108
La Fornace
PARCO COMM. RIETI, VIA SALARIA 26

UN NOME AL GIORNO:
Edda. Significato: guerra. Nome in auge durante il periodo fascista è stato probabilmente portato in Italia dal romanzo di Henrik Ibsen Hedda Gabler.

UN LIBRO AL GIORNO:
La forza dell'empatia di Lynn Hunt
Lynn Hunt ripercorre la storia del XVIII secolo alla ricerca della nascita dei diritti umani, individuandola in una serie di mutamenti culturali più generali che hanno trasformato il modo in cui gli esseri umani si relazionano tra loro.

UN SITO AL GIORNO:
<http://www.worldstadiums.com/>
Questo sito in inglese offre un vasto archivio di stadi da tutto il mondo.



L'AFORISMA:
Il comandamento non dovrebbe essere "perdonatevi a vicenda" bensì "capitevi a vicenda".
Anonimo

» città e società

► segue da pag. 5

«In merito a ciò Coldiretti dice questo: nelle realtà rurali dell'entroterra, come può esser la provincia di Rieti, è chiaro che si registra il fallimento dell'industria, ma non poteva essere diversamente perché ormai è storia. Noi riteniamo che per rilanciare il sostegno all'agricoltura sia la politica che le istituzioni, debbano iniziare a mettere realmente al centro del dibattito politico l'agricoltura; se non si fa così non si può arrivare ad un maggiore sviluppo. E Coldiretti spinge in tal senso. Siccome siamo un'organizzazione di categoria che non protesta soltanto e che non evidenzia la crisi soltanto, ma propone, allora mettiamo in campo alcune proposte. Stiamo organizzando la vendita diretta organizzata, abbiamo creato una holding di 24 consorzi agrari associati a Coldiretti che porteranno avanti un'azione legata alla filiera agricola tutta italiana a sostegno dell'ab-

bassamento dei costi di produzione. A Rieti non c'è un consorzio agrario, non so dove è andato a finire, però di fatto questi 24 consorzi agrari opereranno in tutt'Italia attraverso una struttura che verrà messa in campo. Vogliamo essere protagonisti non soltanto nel fare sindacato, ma anche nel proporre l'economia».

Cosa pensa della riapertura dell'ex mercato coperto proposta dall'assessore alle attività produttive, Antonio Perelli?

«È una proposta validissima. Ho saputo che l'assessore, a nome del Comune, ha preso quest'impegno. Seguiremo la vicenda da vicino e chiederemo di accelerare la riapertura, anche se sappiamo che ci vorranno i tempi giusti per rilanciare una struttura ferma da anni. Però non è mai troppo tardi. Va apprezzato l'impegno di questo Comune che vuole dare un mercato stabile alla produzione agricola».

Ricorrenze



La festa dei Vigili Urbani

Nebbia e tanto freddo, ma a riscaldare la giornata dedicata a San Sebastiano, patrono della Polizia Municipale, ci hanno pensato le centinaia di bambini delle scuole primarie e medie, che hanno affollato prima la chiesa di Sant'Agostino per la messa solenne ed il chiostro poi, per partecipare a giochi e spettacoli sulle "leggi" della strada, un modo per educare i cittadini di domani

di Francesca Dominici*

Un momento di incontro con la città: così era stata pensata e questo è stato la festa di San Sebastiano, Patrono della Polizia Municipale, svoltasi lo scorso 20 gennaio nella cornice di piazza Mazzini. Momento centrale della manifestazione la Santa Messa, officiata dal Vescovo di Rieti, **Delio Lucarelli**. «*Concepite il vostro potere come servizio alla collettività, seguendo quale punto di riferimento costante l'esempio di Sebastiano*»: così il Vescovo si è rivolto ai vigili urbani, raccolti nella chiesa di Sant'Agostino. Un ruolo essenziale quello dell'agente di Polizia Municipale, chiamato, «*ad educare e a sviluppare il senso civico*». Un ruolo richiamato anche dal Comandante, **Enrico Aragona**, che ha rinnovato alle sue donne e ai suoi uomini un compito preciso: «*diffondere una stagione nuova, fatta di dialogo, di ascolto e di comprensione reciproca*».

Un invito che richiama e che rinnova la *mission* del Corpo: la vicinanza alla città, in tutte le sue componenti. Significativa la partecipazione all'evento: in prima fila, alla sua prima uscita ufficiale, il nuovo Prefetto della Provincia di Rieti, **Chiara Marolla**, affiancata dalle massime autorità militari e civili. Presenti molti Sindaci dei Comuni della Provincia di Rieti, con i loro gonfaloni e con rappresentanze delle Polizie Municipali. Hanno preso parte all'evento anche le associazioni combattentistiche e d'arma, le associazioni di volontariato ma soprattutto tanti cittadini. Proprio a questi ultimi è andato il ringraziamento del Comandante, Enrico Aragona, che ha voluto ricordare «*tutti coloro che con il loro calore e le loro strette di mano hanno trasformato il rapporto con la città, divenuto non solo costruttivo ma anche massimamente confidenziale*».

Ma la festa di San Sebastiano è stata soprattutto la festa dei bambini, che con la loro vivacità hanno dato un tocco di colore alla manifestazione. Le celebrazioni in onore del Santo Patrono sono state, infatti, l'occasione per la premiazione dei vincitori del concorso di disegni «*Vigile per un giorno*», rivolto agli alunni delle scuole elementari e medie del Comune di Rieti. Gli studenti erano stati invitati ad esprimere, attraverso un elaborato grafico, il rapporto tra Polizia Municipale e persone diversamente abili. Un tema decisamente non

semplice, eppure i bambini sono riusciti ad entrarvi dentro, a colpi di ironia e di fantasia. Speciale il primo premio: gli autori dei due disegni più incisivi (giudicati da una giuria composta da personale della Polizia Municipale e presieduta dal presidente del Consiglio Comunale, **Gianni Turina**) saranno i protagonisti di un'insolita esperienza, perché vestiranno, per un giorno, la divisa del vigile urbano. I baby vigili saranno **Lorenzo Beretta** (vincitore della categoria scuole elementari), della classe IV D Minervini, ed **Emanuele Mancini** (vincitore della categoria scuole medie) della III E Pascoli. Il primo ha colpito la giuria con un disegno in cui spicca un vigile armato di paletta magica, che diviene una galleria capace di trasformare una strada impervia in un'autostrada di colori, a misura di persona diversamente abile. Emanuele Mancini ha invece ironicamente rappresentato l'agente di Polizia Municipale come un "Super Vigile", che richiama il personaggio "Super Mario", intento in un'impresa ardua: aiutare una persona diversamente abile ad attraversare la strada. Ai primi due classificati è andato anche un buono libri del valore di 250 euro, offerto dall'Amministrazione Comunale.

Per la categoria "elementari" premiati anche **Riccardo Grifoni**, secondo classificato (V C Minervini) e **Matteo Munalli**, terzo classificato (IV B scuola elementare di Vazia). Premi speciali anche a **Fabio Carosi** (IV B scuola elementare Cirese) e a **Matteo Forzanti** (IV A scuola elementare Sacchetti Sassetti). Per la categoria "medie" si è posizionata al secondo posto **Jessica Carosi** (classe III D Pascoli), al terzo **Jessica Palmerini**, (II E Pascoli). Premio speciale anche ad un gruppo di studenti della media Ricci (**Elisa Antonini**, **Fabiana Ricci**, **Giulia Serva** e **Marianna Cavalli**), tutte della III E. Per tutti loro libri offerti dalla libreria Gulliver.

Intanto Lorenzo Beretta ed Emanuele Mancini si preparano a vivere la loro giornata da vigile urbano. Una volta adeguatamente equipaggiati (con tanto di paletta, fischietto e divisa su misura) affronteranno, insieme al Comandante, la città, a contatto con gli utenti deboli. E chissà che la visione di questi agenti speciali non sia per tutti gli indisciplinati un pungente ed efficace richiamo.

*Agente della Polizia Municipale

Solidarietà



Provincia e Comune sostengono Haiti

L'emergenza umanitaria porta le amministrazioni a lavorare insieme al di là degli interessi di parte politica

di Paola Corradini

Un incontro dove illustrare le iniziative da mettere in campo per sostenere la popolazione di Haiti. È partito da qui il percorso che nei prossimi mesi vedrà lavorare fianco a fianco **Gianni Turina** e **Carlo Giorgi**, rispettivamente Presidente del Consiglio Comunale e Provinciale. Con loro anche le conferenze dei Capi-gruppo del Comune e della Provincia. Capigruppo che all'unanimità hanno deciso di dare mandato a Turina e Giorgi di definire le diverse iniziative da promuovere.

«L'incontro tenutosi a Palazzo Dosi è nato fuori dai protagonismi dei simboli politici e perché lavorando insieme, anche con la collaborazione della Prefettura, non andranno a sovrapporsi i progetti» lo pensa Gianni Turina, ma anche tutti coloro che all'incontro erano presenti.

«Con questa iniziativa vogliamo essere parte attiva di un piano di aiuti per le popolazioni colpite dal sisma – spiega Carlo Giorgi – e sono convinto che questa sia la scelta più giusta perché, solo grazie alla collaborazione di tutti e mettendo in campo sinergie, senza strumentalizzazioni di sorta, si potrà essere veramente d'aiuto alle migliaia di uomini donne e bambini che in questo momento si trovano in gravissima difficoltà».

Un progetto, quello portato avanti da Provincia e Comune, che vuole arrivare lontano facendo un

passo alla volta. Per prima cosa, come spiegato anche dal presidente del consiglio comunale «il progetto è stato diviso in due parti: la prima cosa da fare è sensibilizzare i cittadini affinché diano il loro sostegno immediato attraverso donazioni che permettano ai soccorsi di acquistare kit medicinali ed alimentari da destinare alla popolazione haitiana rimasta senza niente. Come secondo passo guarderemo alla ricostruzione andando ad individuare, grazie anche al consiglio di Protezione Civile e dal Governo italiano, cosa serve maggiormente. E quindi lavoreremo magari sulla ricostruzione di una scuola o di un ospedale stanziando dei fondi sia come Comune che come Provincia. Tutto ciò servirà per ricostruire il futuro di tanta gente, soprattutto bambini».

L'incontro tra le due istituzioni cittadine più importanti è stato anche un momento per muovere i primi passi verso quello che per alcuni potrebbe essere un "andare fuori dalle barricate politiche" per lavorare insieme anche su altri temi che interessano in territorio.

«Quando si parla di solidarietà o anche degli interessi dei nostri cittadini – sottolinea Turina – le divergenze politiche vanno scavalcate, anche se può e deve rimanere la sana competizione. Quello avvenuto in Provincia è da ritenersi un incontro storico che potrebbe cambiare l'atteggiamento della politica reatina anche verso le problematiche del nostro territorio».

Cambi al vertice

Il saluto a Rieti del Questore Benedetti

Alla fine di questo mese lascerò l'incarico di Questore della Provincia di Rieti, dopo due anni e mezzo di permanenza, per assumere la direzione della Questura di Siena. Sono estremamente felice della nuova sede e grato della fiducia ancora una volta accordatami dal Capo della Polizia e dai vertici della Amministrazione al cui interno, sempre con compiti operativi, lavoro da più di trentadue anni.

L'idea di entrare in Polizia, alla fine degli anni '70, per me non fu affatto frutto del caso o della mera ricerca di un lavoro, ma una precisa scelta di vita che ancor oggi rifarei e che non mi ha per nulla stancato, disincantato od indurito.

Ricordo ancora la sorpresa dei professori e la faccia degli altri studenti della Facoltà di Giurisprudenza di Pisa quando candidamente esternai tale proposito.

Insieme alla contentezza di tornare nella mia Regione, e per di più in una bellissima città carica di storia, però, non riesco a scacciare una sensazione di malinconia, poiché a Rieti mi sono trovato benissimo ed ho stretto e coltivato numerose amicizie che, sono certo, poco più di due centinaia di chilometri di distanza non faranno inaridire.

Qui, a Rieti, mia prima sede, ho imparato, o meglio ho iniziato il mio apprendistato, a fare il Questore: una professione che non si studia solo sui libri o nei pur validi corsi di formazione, ma che richiede un grande impegno, serietà, equilibrio, umanità e, certe volte, anche pazienza.

Non spetta a me dire se sono stato un Questore bravo o cattivo, quello che posso dire è che qui ho maturato una esperienza preziosa e che mi sono impegnato al massimo per rendere un servizio alla comunità reatina e per non tradire la fiducia di chi tale delicato incarico mi ha dato.

In ciò sono stato aiutato dal fatto che con tutte le Autorità, Prefetti in primis, ed i vertici delle Forze dell'Ordine - mi piace citare in particolare l'Arma dei Carabinieri - si è creata una "squadra" di per-

sone, legate da grande stima trasformatasi, per una strana alchimia e quasi senza rendersene conto, in profonda amicizia, che ha sempre e soltanto guardato alla sostanza delle cose ed ai bisogni di sicurezza della collettività e mai si è trincerata dietro formalismi, gelosie o burocrazia.

Sono stato anche fortunato ad ereditare dal mio predecessore una Questura sana e ben organizzata che sono lieto di consegnare al mio successore, dopo aver potenziato il controllo del territorio ed i servizi investigativi, antidroga in particolare.

Rieti è una città accogliente, a misura d'uomo, dove ancora esistono i valori di una volta, come dimostra il fatto che la stragrande maggioranza dei delinquenti che assicuriamo alla giustizia provengono da altre realtà. Anche le manifestazioni di protesta, purtroppo causate dalla crisi economica, si sono sempre svolte con grande compostezza e dignità.

Potrei citare le molte operazioni di polizia giudiziaria e i numerosi servizi di ordine pubblico e di prevenzione condotti a buon fine dalla Polizia di Stato, ma ritengo che il merito vada non a me bensì ai miei collaboratori di ogni ordine e grado che hanno operato, magari passando notti insonni e rischiando di persona.

Conservo tante soddisfazioni e bei ricordi, mentre i momenti più brutti che mi porto dentro sono il giorno dei funerali delle giovani ed innocenti vittime del terremoto e la veglia notturna ai due Carabinieri scomparsi in un tragico quanto assurdo incidente stradale.

Concludo con un augurio di buon lavoro al nuovo Prefetto Chiara Marolla e con un cordiale ed affettuoso saluto a tutti i reatini, sperando che si risolva presto la crisi occupazionale e che la città e la provincia possano avere il posto che giustamente loro compete, per bellezza dei luoghi, arte e storia, negli itinerari turistici e religiosi.

Giancarlo Benedetti, Questore di Rieti

1
febbraio
lunedì

Santa Brigida d'Irlanda (di Cell Dara)

(Fochairt, Irlanda, 452 circa - 524 circa) La San Brigida fu fondatrice e badessa di uno dei primi monasteri irlandesi, presso Kildare, nonché

prosecutrice dell'opera di evangelizzazione dell'isola intrapresa dal vescovo San Patrizio. La sua leggendaria figura costituisce una sorta di anello di congiunzione tra il mondo pagano celtico ed il cristianesimo appena agli esordi.



ACCADDE:

1662 Il pirata cinese Koxinga cattura l'isola di Taiwan dopo nove mesi di assedio
1788 Isaac Briggs e William Longstreet brevettano la nave a

vapore
1790 A New York si riunisce per la prima volta la Corte Suprema degli Stati Uniti
1793 La Francia dichiara guerra a Regno Unito e Paesi Bassi



IL SOLE: sorge 07:24 tramonta 17:21 Durata del giorno 09:57
IL TEMPO: molto nuvoloso / neve min -8 / max 1

» esercizi di memoria

Storia di Luigi Salvatori / 1

La vicenda degli IMI (Internati Militari Italiani) nella storia di un sopravvissuto

La legge n.211 del 20 luglio 2000 ha istituito in Italia il giorno della memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici nei campi nazisti da celebrarsi il 27 gennaio, data di abbattimento dei cancelli di Auschwitz. Primo Levi diceva ne "I sommersi e i salvati": «L'esperienza di cui siamo portatori noi superstiti dei lager nazisti è estranea alle nuove generazioni dell'Occidente, e sempre più estranea si va facendo man mano che passano gli anni [...] Lo percepiamo come un dovere, ed insieme come un rischio: il rischio di apparire anacronistici, di non essere ascoltati [...] È avvenuto, dunque può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire».

In questa affermazione è il significato della giornata della memoria: abbiamo il dovere morale di non dimenticare il dramma della shoah, ma abbiamo altresì il compito di tramandare la memoria degli oltre 50.000 deportati politici, dei quali solo il 10% poté sopravvivere e del sacrificio di 850.000 nostri connazionali, militari e civili, che per 20 mesi subirono durissime angherie ed il lavoro coatto nei lager nazisti. La loro storia inizia l'8 settembre 1943, quando dopo l'armistizio firmato con gli anglo-americani e la fuga del re e delle alte gerarchie politiche e militari vennero lasciati allo sbando oltre 650.000 militari in Italia, nell'Egeo, nei Balcani, in Francia. Costoro divennero facile preda della Wehrmacht e, rinchiusi in carri bestiame vennero avviati verso i campi di prigionia della Polonia e della Germania.

Qui furono privati di tutto: non avevano più un nome, né di dignità di essere umano e non gli venne riconosciuto lo status di "prigionieri di guerra". Il 20 settembre 1943 Hitler ordinò che i deportati italiani venissero riconosciuti come IMI (*Italienische Militär Internierten* - Internati Militari Italiani): ciò costituiva uno stravolgimento del diritto umanitario di guerra escogitato dai nazisti che permisero loro di utilizzare come "schiavi" oltre mezzo milione di uomini. La Repubblica di Salò tentò di ricostituire un esercito arruolando anche gli IMI, che nell'88% dei casi opposero un secco "No" alle lusinghe o alle minacce,

preferendo restare nelle misere condizioni di prigionia, fedeli al giuramento prestato al re ed alla Patria: è unanimemente riconosciuto che fu questo uno dei primi atti della resistenza contro il nazi-fascismo, noto come "l'altra resistenza" o la "resistenza senza armi". L'aver detto "No" significava scegliere la via del lager, in contrapposizione alla più allettante via del ritorno a casa offerta a chi optava di continuare a combattere a fianco dell'ex alleato tedesco.

I "prigionieri volontari", come li definisce Claudio Sommaruga uno dei più attenti studiosi di questa tragica pagina della storia d'Italia, vennero internati nei campi: Stalag per soldati e ufficiali e Oflag per ufficiali dove iniziarono una vita di stenti, miserie, sopraffazioni e fame. Le aspettative di vita degli internati erano di circa 9 mesi. Poi venne la liberazione ed il rientro in Italia: questi testimoni imbarazzanti dell'8 settembre vennero accolti con indifferenza, incomprensione e diffidenza dopo che per 20 mesi la propaganda di Salò li aveva descritti come collaboratori del nazismo. Il governo si interrogava su quale sarebbe stato l'atteggiamento politico degli IMI, per cui non ne sollecitò il rimpatrio, suscitando la sorpresa degli Alleati, assillati al contrario dal problema di far rientrare i propri soldati prigionieri in Germania.

I pregiudizi degli italiani finirono per offendere e avvilire gli ex IMI che, traumatizzati da 20 mesi di vita nei lager, finirono per ghetizzarsi tra loro cercando di rimuovere la memoria dell'internamento e della loro scelta, chiudendosi in se stessi anche nei confronti delle proprie famiglie. Ed è proprio per contrastare l'oblio dei lager nazisti che lo Stato Italiano, come tardiva forma di riconoscimento, ha istituito la medaglia d'onore che ogni anno viene conferita agli IMI superstiti o ai loro congiunti. Una medaglia non salda i conti di un contenzioso durato oltre 60 anni, nessun onore venale o morale potrà mai risarcire 20 mesi di schiavitù, tuttavia contribuirà al dovere di ricordare ed al diritto di sapere. Nella maggior parte dei casi la medaglia viene consegnata ai figli o ai nipoti perché siano fieri del sacrificio dei padri e dei nonni e della scelta che questi fecero per l'amore profondo dell'Italia e per un senso, che oggi può apparire anacronistico, dell'onore.

di Stefano Marci

Mio nonno, Luigi Salvatori, era uno di quegli 850.000 IMI, uno di quei 27.000 ufficiali del Regio Esercito che seppero dire di "NO".

Oggi, dopo 65 anni dalla fine della prigionia e 21 dalla morte, nel corso di una cerimonia in prefettura gli viene conferita la medaglia d'onore per gli ex internati nei lager nazisti.

La sua storia inizia in territorio di occupazione greco, precisamente a Larissa, in Tessaglia, dove si trovava come capitano in forza al 18° Reggimento di artiglieria da campagna della Divisione di fanteria "Pinerolo".

Il suo reparto seguì la stessa sorte di tanti altri: restò senza ordini superiori. Il generale Adolfo Infante, comandante la Divisione, si dette alla macchia unendosi ai gruppi di partigiani greci e chi non volle seguirlo restò nelle caserme e ben presto venne circondato dalle forze tedesche.

Il 12 settembre 1943, mio nonno, venne catturato dai tedeschi e restò prigioniero a Larissa fino al 21 settembre, quando fu rinchiuso in un carro bestiame ed avviato alla prigionia. Dopo un viaggio di 9 giorni in condizioni disumane, giunse al centro di raccolta per prigionieri di guerra di Kaisersteinbruck, in Austria, dove restò fino al 4 ottobre 1943.

Di qui, sempre all'interno di vagoni sigillati, venne trasferito nel primo campo di concentramento, lo stalag 328, nei pressi di Leopoli (oggi Lvov in Polonia) dove rimase, rinchiuso nella famosa "cittadella" fino al 2 gennaio 1944.

Dopo un "breve" viaggio durato 4 giorni (per compiere solo poche centinaia di chilometri), venne internato nello stalag 307 di Deblin Irena, nel Governatorato Generale e lì restò fino al 19 marzo 1944.

Dietro l'incalzare dell'avanzata dell'Armata Rossa, venne avviato verso occidente e rinchiuso in uno dei lager per IMI più tristemente famosi, lo stalag XB di Sandbostel, sulle rive del mare del nord, nei pressi di Amburgo.

Qui restò per quasi un anno, dal 23 marzo 1944 all'1 febbraio 1945, ed è proprio in questo lager che il 4 dicembre 1944, giorno di S. Barbara, patrona e protettrice degli artiglieri, inizierà a scrivere le sue memorie sotto forma di lettera inviata alla figlia: in centinaia di pagine scritte su finissima carta velina con una matita copiativa descrive nei minimi particolari la vita in un campo di concentramento, le angherie e le umiliazioni subite, delinea con precisione il carattere dei propri aguzzini, ma anche degli italiani internati con lui. Ma soprattutto parla della fame.

Da Sandbostel venne trasferito nell'oflag 83 di Vitzendorf, poco distante e successivamente nello stalag IVB di Muhlberg Elbe, nei dintorni di Lipsia. Il 23 marzo 1945 il campo di Muhlberg Elbe viene liberato dai soldati dell'Armata Rossa, ma gli IMI non vengono trasferiti, pur godendo ora di migliori condizioni di vita ed avendo la possibilità di uscire dai reticolati.

Solo il 21 maggio 1945 parte per Spremberg, località poco distante, dove si trova il centro di raccolta sovietico riservato agli ex internati: occuperà con alcuni colleghi l'abitazione di una famiglia tedesca evacuata. Ora gli ex prigionieri godono di una certa libertà di movimento, di vitto migliore e di condizioni di vita più umane, ma ancora non sono del tutto liberi e ben presto inizia a farsi sentire la durezza dei sovietici nei confronti degli ex nemici.

Dopo continui rinvii, finalmente il 2 settembre 1945, dopo quasi 5 mesi dalla liberazione, inizia il viaggio di ritorno in Italia.

segue la prossima settimana ►

» in breve

SICUREZZA

Legge sulla costruzione in zone sismiche: modifiche e contributi

Durante la riunione tenutasi negli uffici regionali di Rieti, alla presenza dell'assessore Luigi Nieri, invitato per la presentazione del "Piano Casa della Regione Lazio", si è parlato di chiarimenti e suggerimenti riguardanti l'art. 27 della legge, relativo alla stesura e presentazione dei progetti edili in zone sismiche. I consiglieri regionali Anna Maria Massimi e Mario Perilli hanno presentato l'art. 2 di modifica, circa i criteri e le modalità per la presentazione dei progetti di costruzioni in zone sismiche, per la denuncia dell'inizio dei lavori, per l'autorizzazione da parte della competente struttura tecnica regionale, nonché per l'adeguamento delle costruzioni esistenti alle nuove classificazioni sismiche e per l'espletamento dei controlli si applica la normativa vigente di prevenzione del rischio sismico. La Regione, per affrontare il problema, ha stanziato 100 milioni di euro l'anno per il prossimo decennio, con un totale di investimenti pubblici di un miliardo di euro per case popolari di edilizia agevolata e immobili a canone sostenibile.

PROVINCIA / OPPORTUNITÀ

Bando per iniziative e progetti di promozione culturale

Publicato dalla Provincia di Rieti l'Avviso pubblico relativo alla presentazione di iniziative e progetti di promozione culturale e di spettacolo, per l'erogazione di contributi alle attività culturali del 2010: l'avviso è scaricabile dal sito della Provincia di Rieti nella sezione Bandi-gare-concorsi. Sono state introdotte alcune modifiche rispetto al passato, quali la riserva del 50% dei fondi alle attività di teatro, danza e musica dal vivo, considerando fondamentale il radicamento di tali iniziative nei territori provinciali e la loro valenza culturale- espressiva. Saranno valutate positivamente le iniziative presentate da organismi e associazioni composte in maggioranza da giovani, anche se il limite dell'età è stato innalzato a 35 anni. I progetti di tali associazioni e organismi giovanili al pari dei progetti presentati da Comuni con popolazione inferiore ai 1000 abitanti avranno, qualora ammessi in graduatoria, un finanziamento dell'80% dell'iniziativa. Saranno escluse le proposte riguardanti attività turistiche, religiose, le sagre, le iniziative delle Pro-Loco. Le domande dovranno essere inviate alla Provincia di Rieti IX Settore Servizio Cultura entro il 5 marzo 2010.

REGIONE LAZIO / 1

Delibera sui tagli dei boschi privati



È esecutiva la delibera regionale dell'assessorato all'ambiente che deroga i tagli di fine turno dei boschi di proprietà privata, relativi ad una estensione non superiore ai 4.000 mq, la cui produzione legnosa non sia destinata al commercio. I tagli possono essere eseguiti previa comunicazione, corredata dalla dichiarazione di taglio. Può essere presentata solo una dichiarazione di taglio per la stagione di riferimento, riguardante anche più interventi tra loro non adiacenti, nel medesimo sito, oppure ricadenti in differenti siti, purché la superficie complessiva non ecceda i 4.000 metri quadrati. La comunicazione dovrà essere trasmessa agli enti competenti e la dichiarazione di taglio allegata, dovrà riportare il codice identificativo del sito Natura 2000, nonché la stagione di riferimento; oltre alla dichiarazione sostitutiva di atto notorio nella quale risulti che non sono state presentate altre dichiarazioni di taglio per la stagione boschiva corrente.

REGIONE LAZIO / 2

Esondazioni Velino: fondi per risarcimento e difesa idraulica



È stata sbloccata l'approvazione per il risarcimento dei danni causati dalle alluvioni del Velino avvenute nel 1999. Il fondo stanziato ed approvato dalla Regione Lazio riguarda interventi di cui beneficiranno 14 famiglie che avevano subito danni dalle esondazioni. I soggetti beneficiari sono inclusi nell'elenco della delibera del Consiglio comunale di Rieti. Inoltre la Regione, «dopo 35 anni di attesa» come sottolineato dal consigliere regionale Anna Maria Massimi, «ha previsto in finanziaria lo stanziamento di un milione e 500 mila euro per interventi di bonifica e manutenzione straordinaria di alvei e opere di difesa idraulica dei corsi d'acqua interessati da eventi di piena del fiume Velino in seguito alle esondazioni che negli anni hanno comportato forti disagi». I lavori saranno effettuati in diversi tratti fluviali della provincia di Rieti fino a quelli di Terni e in questi giorni è in esame lo studio specifico dell'intervento che dovrebbe risolvere definitivamente il problema dei danni connessi alle esondazioni.

ELEZIONI PROSSIME VENTURE

Prefetti del Lazio: incontro in vista delle regionali

Presso la Prefettura di Roma, il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, di Rieti Chiara Marolla, di Viterbo Carmelo Aronica, di Latina Antonio D'Acunto e di Frosinone Antonino Maddaloni affiancati dal Vice Presidente della Regione Lazio Esterino Montino, hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa ed un Disciplinary in relazione allo svolgimento delle prossime elezioni regionali. Con tale protocollo le Prefetture hanno stabilito che cureranno, ciascuna per il proprio ambito di competenza territoriale, tutte le operazioni connesse alle citate consultazioni regionali.

MOBILITÀ

ASM per L'Aquila: fine della corsa

L'Azienda Servizi Municipali Rieti S.p.A comunica a tutta l'utenza interessata che domenica 31 gennaio 2010 scadrà il contratto tra l'Azienda stessa e la Regione Abruzzo relativo alle corse della linea Rieti-L'Aquila dedicata agli studenti dell'Università di L'Aquila. Si comunica altresì che la Regione Abruzzo non ha disposto il rinnovo del contratto. Il servizio cesserà quindi venerdì 29 gennaio 2010: ultimo giorno in cui verranno effettuate le corse.

RIETI / PATRIMONIO PUBBLICO

Nuovi interventi al Flavio Vespasiano



Proseguono gli interventi per il potenziamento strutturale del teatro "Flavio Vespasiano". È stato firmato il contratto per i lavori di completamento degli spazi funzionali. Con questo nuovo progetto il Flavio diventerà un centro di formazione e produzione delle opere, dalla danza alla lirica. Gli interventi previsti riguarderanno la realizzazione di laboratori artistici in cui, oltre alla sala prove, troveranno sede gli spazi funzionali alle attività di costumisti e scenografi. «Grazie a questi nuovi interventi – ha spiegato l'assessore ai Beni Culturali, Gianfranco Formichetti – le compagnie potranno produrre a Rieti i loro spettacoli. Le professionalità specializzate che operano per la creazione di un evento artistico troveranno quindi ospitalità nei nuovi laboratori: un ulteriore arricchimento e crescita per il Flavio Vespasiano».



UN NOME AL GIORNO:

Edgardo. Significato: potente con la lancia. Discretamente diffuso, ma più frequente in Emilia Romagna.



UN LIBRO AL GIORNO:

Penultime notizie circa Ieshu di Erri De Luca
Erri De Luca ci presenta un Gesù uomo, inserito nella storia reale della terra di Palestina, ci parla

di Giuseppe e di Maria, delle loro paure, i dubbi, le attese, in un continuo dialogo tra Antico e Nuovo Testamento. Ma tutte le informazioni su Ieshu sono penultime. Il tempo della cristianità dopo di lui è attesa del compiersi del tutto.



UN SITO AL GIORNO:

http://www.cucinagiapponese.net
Ovvero, "la vera cucina giapponese". Per chi vuole andare oltre l'offerta commerciale dei ristoratori occidentali.



L'AFORISMA:

Non c'è un essere umano più infelice di quello in cui nulla è abituale tranne l'indecisione.
William James

» chiesa locale



In coincidenza con la memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, l'evento si celebrerà a Rieti, la mattina presso la cappella dell'ospedale provinciale e il pomeriggio nella chiesa di Regina Pacis, la XVIII Giornata Mondiale del Malato

Verso la giornata del malato

Il prossimo 11 febbraio nella diocesi di Rieti come nella Chiesa universale, si dedica una giornata alla riflessione sul senso della malattia e sul ruolo del cristiano rispetto ad essa

di David Fabrizi

Quest'anno la ricorrenza coincide anche con il 25° anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, e questo non può che essere motivo, per la Chiesa, di approfondimento dei temi della malattia e della sofferenza.

Per capire meglio la direzione verso cui muove il tema proposto quest'anno – “La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti” – abbiamo rivolto qualche domanda al direttore dell'ufficio

diocesano per la pastorale della Salute, diacono **Nazzareno Iacopini**.

La Chiesa, nella sua storia, ha sempre testimoniato la vicinanza a chi soffre. Il tema della Giornata del Malato del 2010 vuole essere un rimettere al centro questo discorso?

Sì, l'esigenza avvertita quest'anno è quella di far comprendere come il servizio che da sempre la Chiesa offre al mondo dei sofferenti e dei

malati non è mera attività di conforto, quanto identità stessa dell'essere Chiesa. Lo è ancora di più oggi, perché l'impegno per una rinnovata evangelizzazione non può trascurare l'universo intrecciato di salute e malattia, sul quale le innovazioni tecniche degli ultimi decenni hanno condotto anche cambiamenti di percezione culturale e sociale.

Quale è allora il modo in cui la Chiesa pensa di relazionarsi con il mondo della sofferenza?

Si tratta di individuare quale tipo di sollecitudine deve avere la comunità cristiana verso i malati e il ruolo che questi ultimi rivestono in essa. È vero che sempre c'è stata nella Chiesa la premura amorevole per i sofferenti; oggi occorre renderla più viva, partecipe ed attuale.

In una società in cui la malattia e la sofferenza vengono sempre più nascosti e negati, pare che la Chiesa affermi invece la grande ricchezza presente in essi...

È così che si apre la prospettiva di una ministerialità del malato nei confronti degli altri ammalati. Il sofferente è parte viva e vitale della comunità ecclesiale, è artefice e costruttore prezioso del regno di Dio nella storia.

È un concetto complesso, proviamo a spiegarlo meglio?

La questione è che la pastorale non può più essere impostata guardando al solo malato. Deve essere una azione complessiva di ampia responsabilità e coinvolgimento: deve interessare quindi anche i familiari, le istituzioni, le strutture sanitarie, e la Chiesa.

Quindi la prassi concreta della Chiesa quale deve essere?

Come Chiesa siamo chiamati a scoprire e servire Cristo nei mille volti dolenti della nostra società. Non si tratta solo di curare le emergenze, e di intervenire nei casi più drammatici. Bisogna anche analizzare le cause strutturali che provocano dolore, povertà e disagio e saper progettare interventi adeguati che mirano a rimuoverle, promuovendo sinergie e collaborazione con tutti coloro che sono sinceramente interessati al bene dell'uomo. Ad esempio nella nostra realtà locale, l'ospedale è sempre più il luogo delle emergenze, dell'intervento non differibile. Tutto quello che è lungodegenza, riabilitazione o convalescenza, va sempre più a ricadere sul territorio e quindi sulle famiglie. Come Chiesa locale abbiamo l'improrogabile necessità di prepararci a questo mutamento del modo di affrontare i problemi della salute. Diversamente ci troveremo impreparati rispetto ad una situazione che già oggi dà precisi segnali di aggravamento.

Anniversari

Il dolore che salva

È passato un quarto di secolo da quando Giovanni Paolo II pubblicò la Lettera Apostolica “*Salvifici Doloris*”, sul dolore umano.

di Massimo Casciani

Si tratta di un testo che potremmo definire la *magna charta*, una sorta di compendio, del pensiero della Chiesa sul dolore umano, visto alla luce della incarnazione del Verbo e della morte e risurrezione di Cristo.

Certamente il dolore, soprattutto quello degli innocenti, appare come un'ingiustizia e sembra conflagrare pesantemente con l'idea della bontà di Dio, tenendo anche conto delle risposte che cerca di dare la cosiddetta teodicea, quella parte della teologia che si occupa di spiegare il perché del male e di conciliare la sua presenza con la giustizia e la bontà infinita di Dio.

Il dolore di chi soffre, da un punto di vista che prescinde dalla fede è e resta terribilmente inspiegabile, ma alla luce della fede può senza dubbio ricevere qualche risposta in più.

Senza voler approfondire concezioni che esulano troppo dal nostro ambiente culturale, si può solo osservare che nella visione buddista, ad esempio, il dolore umano è generato dal desiderio, laddove il dolore non è solo quello di tipo fisico, ma è concepito come attaccamento alla materialità della vita e ad una insoddisfa-

zione che porta a chiedere e a volere sempre di più. Nella visione buddista la beatitudine sta nel non desiderare più, quindi, nel distacco totale dalla materialità della vita, così pure nell'induismo lo scopo dell'*Atman*, dell'anima, è quello di ricongiungersi a *Brahama*, il Creatore.

Ciò che la visione cristiana aggiunge è un aspetto non secondario. Dio stesso dà la risposta al dolore umano, mandando il Figlio e “trattandolo da peccato”, come dice l'Apostolo, cioè la sua *Kenosi*, la accondiscendenza, la solidarietà con l'uomo, è arrivata al punto che Lui stesso soffre fino alla morte, pure se più innocente di tutti. La sconfitta del male e del dolore sta nella risurrezione, senza scorciatoie: il seme caduto in terra deve prima soffrire-morire, perché produca frutto e dunque rinasca.

Non si tratta tanto di essere masochisti o di credere in un Dio che si compiace del dolore; questo è parte essenziale della vita che si svolge qui sulla terra solo nella sua prima parte. La cessazione del dolore è prevista solo in una dimensione ultraterrena, ma già sulla terra gli uomini possono alleviare il dolore con l'amore.

La *Salvifici Doloris* addirittura dà al dolo-

re un altro importante significato, come conseguenza di questa visione teologica: quando l'uomo soffre, può avere due atteggiamenti, o quello del rifiuto e della bestemmia contro Dio oppure quello di offrire la propria sofferenza che si va ad aggiungere alla sofferenza salvifica di Cristo, aggiungendo ciò che manca alla sua Passione e quindi collabora all'opera della redenzione. È una prospettiva che si pone come provocazione in parte, ma soprattutto come possibilità di superare il dato empirico ed umano della pura sofferenza come nonsenso.

Dice la Lettera: «La sofferenza certamente appartiene al mistero dell'uomo. Forse essa non è avvolta quanto lui da questo mistero, che è particolarmente impenetrabile. Il Concilio Vaticano II ha espresso questa verità che “in realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Infatti..., Cristo che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione”».

Aiuta e può aiutare anche molto dal punto di vista psicologico chi la affronta in tale prospettiva e dunque non contempla nel suo orizzonte nessuna possibilità di interrompere sofferenze in modo artefatto e solo in funzione della qualità della vita, ma la accoglie come dono, la vita, e come prova la sofferenza, in attesa del compimento di ogni cosa quando Cristo sarà tutto in tutti.

Avvenire, quotidiano cattolico

«Peccato non leggerlo», diceva una indovinata campagna promozionale. Sì, peccato non leggere Avvenire. Perché è il quotidiano dei cattolici italiani, è qualitativamente uno dei migliori, è l'unico – nazionale – di ispirazione cristiana, perché è utile, anzi prezioso. Se lo conoscete poco, o non lo aprite da molto tempo, prendete in mano Avvenire. Sfogliatelo, soffermatevi sulle pagine di informazione, ricche e molto leggibili, prestate attenzione agli «esteri», vero fiore all'occhiello del quotidiano, soffermatevi sugli editoriali, sulle pagine di sport, sulla ricca sezione culturale e, infine, su quelle della Chiesa.

Abbonamento annuo

- 6 numeri settimanali (con blocchetti in edicola) € 255,00
- 6 numeri settimanali (5 postali + 1 in edicola) € 250,00
- 6 numeri settimanali (postale) € 234,00
- 2 numeri settimanali (postale) € 90,00
- 1 numero settimanale (postale) € 48,00

Per ulteriori informazioni e per l'abbonamento rivolgersi all'Ufficio Amministrativo della Curia Vescovile.



Proteggi l'ambiente e risparmi oltre il 50%

Portaci le tue cartucce, le ricostruiamo e hai uno sconto di 50 cent. sul vuoto. Le cartucce ricostruite hanno più inchiostro e durano dal doppio al triplo di quelle di marca



Via Campoloniano 57 - 02100 Rieti • tel./fax 0746 760359 • 334 8771929 - 366 5259534 • e-mail: femocop@alice.it

2

febbraio
martedì

Presentazione del Signore

Festa delle luci (cfr Lc 2,30-32), ebbe origine in Oriente con il nome di *Ipapante*, cioè *Incontro*. Nel sec. VI si estese all'Occidente con sviluppi originali: a Roma con carattere più penitenziale

e in Gallia con la solenne benedizione e processione delle candele popolarmente nota come la *'candelora'*. La presentazione del Signore chiude le celebrazioni natalizie e con l'offerta della Vergine Madre e la profezia di Simeone apre il cammino verso la Pasqua.



ACCADDE:

962 Ottone I del Sacro Romano Impero è incoronato da papa Giovanni XII.
1032 Corrado II del Sacro Romano Impero diventa re di Borgogna

1119 Elezione di papa Callisto II
1438 Forte terremoto nel Lazio
1536 Lo spagnolo Pedro de Mendoza fonda Buenos Aires, in Argentina
1703 Terremoto a L'Aquila



IL SOLE:
sorge 07:23 tramonta 17:22
Durata del giorno 09:59
IL TEMPO:
nubi sparse
min- 8 / max 0

Omellerie del Vescovo



Il potere del servizio

Riflessioni nel giorno di San Sebastiano

Carissimi fratelli e sorelle, celebriamo la festività di san Sebastiano, martire per fede, per la sua fede in Cristo, testimone risoluto e fiero della vita cristiana, anche di fronte al potere politico - l'Imperatore Diocleziano - che lo voleva schiacciare e asservire ad un modello ipocrita di subalternità, in cui venisse meno la sua identità cristiana e la sua dignità di uomo e cittadino.

Sembrano lontani i tempi in cui visse e morì questo personaggio le cui gesta ci sono tramandate dalle antiche *Passiones*, e forse oggi un uomo del genere verrebbe considerato un fanatico che non si vuole piegare sotto i colpi del potere. Ma di folli per fede e per amore ce ne sono ancora oggi, persone virtuose che conducono una vita morigerata e sobria, in obbedienza ai dettami della fede e soprattutto della loro coscienza formata alla scuola del Vangelo.

Vi sono tanti martiri ancora oggi, persone che muoiono in alcune parti del mondo per la fedeltà alla loro scelta di vita cristiana: ci informano di questo i mezzi di comunicazione. Ma vi sono anche tante testimonianze di fede che non si concludono con lo spargimento di sangue, ma che tuttavia ugualmente si tingono del rosso infuocato della passione per il Vangelo e per Cristo.

È difficile ma non impossibile prendere a modello tali figure.

Il vostro servizio in favore della città e del bene dei cittadini è testimonianza e fedeltà al disegno di Dio di ricondurre a ordine e giustizia tutte le cose; ognuno di noi lavora a questo disegno e tutti i servizi concorrono a realizzare l'opera del Signore.

La differenza tra l'Imperatore Diocleziano e Sebastiano non stava tanto nella diversità di funzioni: uno capo, l'altro suddito, ma nel diverso modo di concepire il potere. Il primo lo considerava come possibilità e libertà di imporre, l'altro come servizio alle persone, come libertà di non accogliere leggi ingiuste e indegne, già per la sensibilità di quei tempi.

O il potere viene considerato come servizio, o la mania del potere inquina ogni atto, lo imbratta di immoralità, lo fa diventare un'arma pericolosa e perfino crudele.

Questo vale per la Chiesa, per la politica, per la pubblica amministrazione, per l'associazionismo, per tutti gli ambiti di vita e di lavoro, di svago e di volontariato.

Il lavoro specifico dei Vigili urbani consiste principalmente nel contatto quotidiano con i cittadini, a volte indisciplinati per scelta o per sfida, più spesso per scarso senso civico o per fretta o per ignoranza: il compito di chi deve controllare e prevenire, ma anche sanzionare quando necessario, è spesso ingrato e impopolare.

Parafrasando uno scrittore francese del secolo scorso (François Mauriac, romanzo "La Farisea") potremmo dire che: «*consumarsi nelle strade, al servizio dell'ordine e del pubblico bene, è il compito ingrato delle anime grandi*». Sono tante le anime grandi dei vari Corpi di Polizia e delle

Forze dell'ordine e a tutti loro va il nostro ringraziamento.

In un tempo in cui si cerca di relegare la relazione interpersonale ad ambiti sempre più ristretti, in favore di relazioni virtuali, come quelle della cosiddetta Rete, ogni relazione in famiglia, sul posto di lavoro, con i cittadini utenti dei vari servizi diventa problematica, spesso conflittuale.

È la complessità del mondo post contemporaneo che rende tali conflitti sempre più numerosi e difficili da gestire, e ciò richiede una preparazione sempre più articolata e poliedrica; la comunicazione virtuale riduce la capacità di relazioni interpersonali calde, in cui gli interlocutori si guardino negli occhi e si capiscano.

Gestire i conflitti è la grande sfida che ingaggiamo ogni giorno perché non si precipiti nel caos; le contrapposizioni non possono essere eliminate, ma certamente possono e debbono essere ridotte, ai livelli più alti della dirigenza politica e amministrativa e a quelli più bassi.

I compiti di chi è preposto a compiere funzioni in cui è essenziale la relazione interpersonale richiedono non solo una preparazione tecnica, di tipo giuridico, informatico, economico, ma anche psicologica, antropologica, sociologica.

In tal senso è sempre più urgente una mentalizzazione dei lavoratori circa la necessità della formazione permanente, in servizio, per tutto il corso della vita lavorativa.

Sono certo di interpretare i sentimenti di tanti cittadini che vedono di buon occhio i Vigili Urbani e sono grati loro per il servizio che svolgono, non facile e ricco di insidie e difficoltà.

È questo il messaggio che sento di dare a tutti: concepite il vostro lavoro come servizio e non come potere fine a se stesso; coltivate relazioni interpersonali buone, nella fedeltà alla vostra coscienza e al senso del dovere. Puntate a una misura alta del concetto di onestà e di serietà, chiedendo anche ai politici e ai dirigenti di essere di buon esempio in tal senso.

Chi dirige e amministra la cosa pubblica, parimenti, deve essere trasparente, testimoniare con l'esempio la propria serietà e la fedeltà al proprio dovere. Deve premiare il merito e rispettare non solo la lettera della legge, ma anche lo spirito della legge, senza aggirarla. Deve rispettare le persone nella loro professione e nella loro dignità, valorizzare le risorse umane senza umiliare nessuno, amministrare, cioè *ad ministrare*, servire, non come padrone, ma con il distacco di chi gestisce cose non sue, per le quali dovrà rendere conto, ai cittadini e a Dio.

Solo con queste coordinate valoriali diminuiranno i conflitti e si appianeranno molti ostacoli. Lo chiedo a Dio per intercessione di San Sebastiano e lo auguro di cuore a tutti voi.

Vi accompagni la mia preghiera e la mia benedizione.

✽ **Delio Lucarelli**
Vescovo

» Commento al Vangelo

IV domenica del tempo ordinario

Popolo di profeti, non di Strollachi

di Massimo Casciani

Il Vangelo di questa domenica è la prosecuzione di quello della settimana scorsa, e dunque l'ambiente in cui si svolge la scena è lo stesso. Intanto: non è il figlio di Giuseppe? È quello che noi spesso diciamo di quelle persone delle quali non abbiamo stima.

Si stenta a riconoscere nelle persone note e familiari dei profeti, non c'è da meravigliarsi, ciò accade anche nella Chiesa, in cui si disperdono tante energie a motivo di rivalità o antipatie, vere o presunte, invece di fare un lavoro comune valorizzando i doni e i carismi di tutti e tenendo sempre presente la salvezza delle anime.

Quante volte si dice con disprezzo: non è il figlio di Giuseppe? Io me ne sto nella mia parrocchietta dove vengono le mie venti vecchiette, me ne sto nella mia bella comunità dove ci raccontiamo tante belle cose, senza stare a sentire quello che dicono gli altri, leggiamo il nostro catechismo e ci basta e cantiamo solo le nostre canzonette.

Il dato sconvolgente per i contemporanei e correligionari di Gesù è piuttosto dato dal messaggio che traspare fin troppo chiaramente dalla seconda parte del brano e che in altri passi dei Vangeli viene spesso sottolineato: quel Profeta è venuto per manifestarsi non solo a Israele, ma a tutti gli uomini; nella prospettiva di Dio il concetto di popolo eletto non viene cancellato ma sicuramente superato.

I contemporanei di Gesù si riempiono di sdegno perché Lui, in sostanza, dice loro che la salvezza è oltre i confini ristretti che loro vogliono abbia.

È chiaro che qui il Profeta si rivolge non solo ai suoi contemporanei, ma a tutti, anche a noi oggi, che riteniamo, come Chiesa e come

società occidentale post industriale, di essere migliori di altri; vorremmo sempre essere giustificati da Dio, ma non vogliamo che Egli giustifichi e salvi gli altri. Nella prospettiva del brano evangelico di oggi noi siamo quelle vedove e quei lebbrosi che potrebbero non essere purificati e potrebbero essere altri coloro

ai quali si rivolgerà la Parola che salva.

La nostra lebbra non è evidentemente quella fisica, ma quella morale, forse molto più difficile da guarire. Tale affronto da parte di Gesù provocò addirittura il tentativo di buttarlo giù dal ciglio del monte.

Quando si è profeta si è scomodi, perché il profeta non non è mai accomodante con il potere, ma annuncia con durezza l'esigente messaggio della Scrittura, ma non è neanche "contro" per vocazione. Oggi tutti i credenti sono chiamati ad essere profeti, non nel senso che interpretano gli astri

Lc 4,21-30

o leggono la mano; quelli sono gli Strollachi, che oltre a non avere nulla di scientifico non hanno neanche niente di religioso.

Il profeta è chi sa mettersi in ascolto della Parola, la rumina, la mastica, la digerisce e la assimila perché divenga parte integrante della sua vita di fede, della sua morale, dei suoi orizzonti.

Il profeta sa anche che, nella prospettiva meramente umana, egli è uno sconfitto, un sognatore che neppure deve darsi tanta pena dei suoi insuccessi; confida nell'aiuto di Dio e si incammina, tra le tante difficoltà del mondo, verso la sua mèta.

La nuova traduzione della CEI rende meglio questo concetto: Egli, passando in mezzo a loro si mise in cammino; nel vecchio testo era: se ne andò. Gesù non se ne va, ma ci precede nel cammino verso il Regno, anche e soprattutto quando noi non siamo in grado di stargli dietro.

Iniziativa

Il Monastero Invisibile



Il Vescovo e il Centro Diocesano Vocazioni, in ascolto del Signore che dice: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi; pregate il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*» (Lc 10,2); consapevoli che la preghiera è un valore primario nell'animazione vocazionale: «*La preghiera non è un mezzo, ma il mezzo essenziale comandato dal Signore*» (Piano Pastorale CEI: "Vocazioni in Italia"); **propo-**

no un'ora di preghiera mensile per le vocazioni aderendo all'iniziativa del **Monastero Invisibile**. Nella nostra Diocesi salirà al cielo una preghiera continua, incessante, perché il Signore mandi con abbondanza gli operai per il suo Regno.

Per chiedere ulteriori informazioni e per inviare le adesioni ci si può rivolgere al **Centro Diocesano Vocazioni**, presso la Curia Vescovile di Rieti.

Groupama Assicurazioni
MARTELLUCCI
dal 1972 CONSULENZE ASSICURATIVE E FINANZIARIE
RIETI Via P. Borsellino, 36 Tel/Fax 0746.202191 mail: info@martellucciassicurazioni.com

la certezza della migliore soluzione

novit ASSICURAZIONI

DAS

AUTOFRIGO RIETI
TRASPORTI A TEMPERATURA CONTROLLATA

LOC. San Sebastiano snc 00065 Fiano Romano (RM)
cell. 3357302814 - tel. 0765.450237
email: p.parasiliti@autofrigorietti.it

NARACAMICIE

Via Roma 88
Tel. 0746 483651

UN NOME AL GIORNO:
Edoardo. Significato: che vigila sui beni. Si tratta di un nome distribuito in tutta Italia, soprattutto al Nord, e in Campania prevalentemente nella forma, forse dialettale, Eduardo.



UN LIBRO AL GIORNO:
Cecenia. Il disonore russo di Politkovskaja Anna
Il 7 ottobre 2006 muore Anna Politkovskaja, assassinata nell'ascensore del suo palazzo a Mosca. È opinione

di molti che la sua morte sia legata all'instancabile lavoro di ricerca della verità sulla questione cecena, che la giornalista portava avanti senza sosta da anni. Il coraggio dei suoi scritti fa di Anna Politkovskaja un simbolo della libertà di pensiero e di parola.



UN SITO AL GIORNO:
<http://mestoloepaolo.blogspot.com/>
Blog che offre uno spaccato culinario sulle tradizioni venete. Propone piatti tipici del territorio e ricette per preparare specialità del nordest.



L'AFORISMA:
Sono piuttosto incline a pensare che questa sia la terra che Dio diede a Caino.
Damon Runyon

» chiesa locale

Parrocchia di Santa Maria delle Grazie



Nuova Via Crucis nel sesto anno dalla dedizione

di Ileana Tozzi

La parrocchia di Santa Maria delle Grazie, che raccoglie la popolazione di Vazia, Lisciano, Lugnano e Madonna del Passo, celebra il sesto anniversario dalla dedizione della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta con un ricco programma religioso e civile, che comprende vari appuntamenti.

Sabato 30 gennaio, alle ore 18 si terrà la celebrazione della Santa Messa vespertina presso la chiesa parrocchiale. Domenica 31 le Sante Messe saranno celebrate alle ore 9 alla Madonna del Passo, alle ore 10.15 a Lisciano e Lugnano, alle ore 11.30 a Vazia.

Alle ore 16, alla presenza di S.E. monsignor Vescovo **Delio Lucarelli** si celebreranno i Primi Vespri solenni della dedizione della chiesa. In questa occasione, sarà benedetta la

nuova Via Crucis, collocata presso la cappella del fonte battesimale.

Lunedì 1 febbraio alle ore 18 la processione dei ceri e la Santa Messa Solenne sigilleranno la lieta ricorrenza dell'anniversario dalla consacrazione nella vigilia della Presentazione di Gesù al Tempio, ricorrenza che sarà celebrata martedì 2 febbraio alle ore 8,30.

Il programma civile, che affianca ed integra la liturgia come occasione di incontro e di festa tra i parrocchiani e gli amici che cooperano con don **Zdenek Kopriva** nel suo assiduo impegno pastorale, prevede sabato 30 gennaio alle ore 21 la rappresentazione di due atti unici di Anton Cechov, *L'orso e L'anniversario*, messi in scena dalla Compagnia Teatrale "Il Pipistrello", domenica 31 gennaio alle ore 17 il concerto lirico-strumentale ed il coro delle Voci Bianche "Mi Re La".

Solidarietà

Un aiuto ad Haiti attraverso la Caritas di Rieti

La Caritas Diocesana di Rieti, su indicazione della Caritas Nazionale, promuove una raccolta di fondi straordinaria, da attiva da domenica 17 gennaio nelle Parrocchie, in favore delle popolazioni colpite dal devastante terremoto dei giorni scorsi ad Haiti.

Come è noto la Conferenza Episcopale Italiana ha già stanziato circa due milioni di euro per la prima emergenza, ma con il contributo di tutti i credenti e degli uomini di buona volontà si potrà offrire a quelle popolazioni un aiuto ancora più consistente per far fronte alle prime necessità e all'opera di soccorso.

La comunità cristiana saprà dare un segno

concreto di vicinanza semplicemente donando una parte del superfluo a favore di un Paese che già in condizioni normali versa in uno stato di povertà e di sofferenza sociale.

Le offerte potranno essere versate direttamente alla Caritas di Rieti dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 13.30;

sul c.c. postale 14189021, intestato a Caritas Diocesana;

sul c.c. bancario UniCredit Banca di Roma, IBAN IT05C030021460600005208129;

sul c.c. bancario CaRIRI, IBAN IT79C062801460100003013764,

sempre intestato a Caritas Diocesana Rieti.

Morini

Festa in onore di S. Antonio Abate

La frazione del capoluogo nel segno della gioia e della devozione

di Franco Greco

A Morini, accogliente frazione di Rieti, si è svolta la festa in onore di Sant'Antonio Abate con la partecipazione di tutta la popolazione devota al suo protettore e dell'Assessore Lidia Nobili abitante nel territorio. I festeggiamenti sono iniziati con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal parroco don **Gino Greco** che ha commentato le scritture del giorno ed illustrato la vita e le opere di Sant'Antonio Abate, eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo e il primo degli abati. A lui si deve la costituzione in forma permanente di famiglie di monaci che sotto la guida di un padre spirituale si consacrarono al servizio di Dio. Condusse una vita solitaria in preghiera, povertà e carità e si dedicò a lenire le sofferenze operando secondo tradizione "guarigioni" e



"liberazioni dal demone". In Occidente fu invocato come patrono dei macellai e salumai, dei contadini e degli allevatori e come protettore degli animali domestici e fu reputato essere un potente taumaturgo capace di guarire malattie tra le quali il "male degli ardenti" conosciuto come "fuoco di Sant'Antonio". Quest'anno sono stati i giovani ad organizzare ottimamente i festeggiamenti civili: **Maurizio Cantonetti, Cristian Coronetta, Massimiliano Coronetta e Simone Giubilei**. Dopo la Santa Messa, resa ancor più toccante dalla organista **Paola Moretti**, don Gino ha benedetto gli animali nel piazzale antistante la chiesa ed è seguita la processione con la statua del Santo accompagnata dalla Banda Musicale di Monte San Giovanni diretta dal Prof. **Silverio Piagnarelli**. A conclusione buffet e spettacolo pirotecnico.

miracoli a lui attribuiti. Secondo una tradizione, fu vescovo di Sebaste in Armenia e morì martire sotto Licinio (320-334).

Ci riusciremo mai?

Operare insieme per attuare il dono della speranza e della tenerezza di Dio / 3

La speranza si iscrive indubbiamente nello statuto antropologico della persona: l'essere dell'uomo è coscienza e speranza

di Nazzeno Iacopini

Direttore Diocesano per la Pastorale della Salute

La persona umana sperimenta il limite, ma porta con sé la "vocazione ad essere", l'apertura al futuro, la relazionalità col mondo, con gli altri, con la storia. E questo è il volto della speranza. «Anche quando la terra dorme, noi viaggiamo» (K. Gibran). Senza speranza non si coglie il senso stesso della vita. L'uomo, ogni uomo, è un essere che spera, malato, sano, bello o brutto.

Ma la speranza cristiana è differente, pur muovendo dalla profondità della riflessione antropologica, non si fonda su una dottrina: si fonda su un evento, su una persona e si chiama Gesù Cristo. È questa la speranza che non delude (Rm 5,5), perché essa è data dall'amore di Dio che in Cristo morto e risorto è donato totalmente e che nella forza dello Spirito trasforma la vita e la storia fino al compimento «dove non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né pianto» (Ap. 21,4) e «Dio sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Ecco perché il cuore della speranza è l'incontro "decisivo" con Cristo Risorto. Con la Risurrezione la vita, la storia, l'intera creazione ha la garanzia e muove i passi del compimento. Pasqua vuol dire passaggio. Ed è proprio in questo mistero che l'intervento sconcertante di Dio, atteso come una nuova creazione e sospirato come liberazione, nel Cristo apre il varco supremo dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita, dal non senso al senso pieno, dal mondo presente a quello futuro. La Pasqua, per questo è novità di vita. Ben a ragione proprio a Verona, Benedetto XVI ha detto: «Anche i cristiani possono portare al mondo la speranza, perché sono di Cristo e di Dio nella misura

in cui muoiono con Lui al peccato e risorgono con Lui alla vita nuova dell'amore, del perdono, del servizio, della non-violenza». E concludeva: «Nel suo nome recate a tutti l'annuncio della conversione e del peccato dei peccati; ma date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata» (19 ottobre 2006).

Proprio in questo orizzonte di testimoni del Risorto è necessario, approfondire e assumere come stile di vita una spiritualità della speranza. Essa comporta una qualità di vita che sia "teologale" cioè espressione di fede - carità - speranza. Senza fede non vi è speranza e la speranza è assunzione dell'amore che unisce i cristiani a Cristo e tra loro (cfr. Ef 4, 4-6). Scrive Peguy: «È la speranza che tutto trascina con sé. La fede, infatti, vede solo ciò che è. La speranza vede ciò che sarà. L'amore ama solo ciò che è. La speranza ciò che sarà, nel tempo e per l'eternità».

Essere testimoni della speranza è un compito difficile, grande, esigente e necessario. Ma c'è anche una «grande folla di testimoni» (Eb 12,1) che ci ha preceduto, ha aperto la strada ed è diventata esemplare per tutti noi. Guardando questa nostra Chiesa dove sono fiorite esistenze teologali che hanno alimentato e alimentano ancora la speranza del territorio, ricordiamo i santi. Nel mondo sanitario i testimoni della speranza non sono pochi. Come loro dobbiamo avere coraggio di rendere salda la nostra vita su Gesù Cristo morto e risorto, perché solo Lui può renderci persone credibili nei nostri ambienti. Come i santi del mondo sanitario dobbiamo stare accanto ai sofferenti, (quello è il nostro compito), imitando Gesù Cristo, il vero buon Samaritano, che sapeva fermarsi presso i malati, li aiutava, li confortava, li amava con amore di predilezione.

Ricorrenze



San Giuseppe da Leonessa: parole e fatti

Il 4 febbraio 1612, quasi 400 anni fa, moriva nel convento francescano di Amatrice san Giuseppe da Leonessa, al secolo Eufranio Desideri

di M. C.

Di nobile famiglia, intelligente e promettente, scelse le asprezze della vita religiosa, alternando ai digiuni e alle preghiere un'intensa attività di predicatore. Chiese anche di essere inviato a Costantinopoli per la cura pastorale dei cristiani tenuti prigionieri dai Turchi. Istituì Monti frumentari e Monti di pietà, costruì e riparò ospedali e ricoveri.

Tutto qui! Tutto qui? Non è poco, anzi è molto, forse tutto; in sintesi l'essenza della vita cristiana. Ma quanti di questi folli per Cristo hanno illuminato la Chiesa nei secoli, anche nelle nostre piccole contrade? Sono stati in tanti e la loro scelta di fede radicale ci insegna tante cose.

Anzitutto una vita sobria, la preghiera personale e liturgica, l'annuncio e la missione, anche presso chi è lontano da una prospettiva di fede.

Non sarebbe ancora sufficiente se la fede

professata non diventasse vissuta. Fondare Monti frumentari e di pietà voleva dire dar da mangiare agli affamati, aiutare le persone in difficoltà, aprire o ristrutturare ospedali voleva dire curare i malati.

Vita vissuta, programmi pastorali presi direttamente dal Vangelo, cristianesimo predicato, assimilato e messo in atto, non pura ortodossia, ma vera ortoprassi.

La santità di Giuseppe da Leonessa è frutto di quella grande riforma della Chiesa avviata con il Concilio di Trento (1545-1563) che riaffermò la necessità che accanto alla fede (Sola Fides di Lutero) e alla Bibbia (Sola Scriptura di Lutero) dovessero esserci le opere, senza le quali la fede è morta.

Hanno ben ragione i nostri amici di Leonessa ad esser fieri di aver avuto un concittadino tanto importante e nel 2012 speriamo di essere tutti leonessani nel festeggiare dignitosamente il 4° centenario della morte di quest'uomo di Dio, altro che la fine del mondo!

Adorazione Eucaristica Serale

Ogni primo giovedì del mese, alle ore 21.00
presso la Chiesa del Monastero di Santa Chiara,
promossa dalla libreria Emmaus per tutto l'anno sacerdotale

3

febbraio

mercoledì

San Biagio, vescovo e martire

(Morto a Sebaste (Armenia), ca. 316)
Biagio godette di molta venerazione nelle Chiese d'Oriente e d'Occidente, anche per i

miracoli a lui attribuiti. Secondo una tradizione, fu vescovo di Sebaste in Armenia e morì martire sotto Licinio (320-334).



ACCADE:

1809 Viene creato il Territorio dell'Illinois

1815 Viene creata la prima fabbrica di formaggio in Svizzera

1831 A Modena il Duca Francesco

IV D'Asburgo-Este sventa la sommosa rivoluzionaria organizzata da

Ciro Menotti.

1867 Il principe Mutshuhito diventa l'Imperatore Meiji del Giappone



IL SOLE: sorge 07:22 tramonta 17:23 Durata del giorno 10:01

IL TEMPO: coperto / neve min -2 / max 1

» I cardinali vescovi di Rieti / 6

Pier Paolo Crescenzi

cardinale vescovo di Rieti
1612-21

di Vincenzo di Flavio

Pier Paolo Crescenzi, nato nel 1572 a Roma dall'antichissima casata Crescenzi, si formò spiritualmente alla scuola di s. Filippo Neri, di cui fu sempre amico. Dopo aver studiato umanità nel Collegio Romano e legge a

Perugia, intraprese la carriera ecclesiastica. Fu referendario (1608), uditore generale di camera (1609) e protonotario apostolico.

Nel 1611 Paolo V lo creò cardinale e il 4 luglio 1612 gli conferì il vescovato di Rieti, da dove nel 1621 fu trasferito a Orvieto. Ebbe anche il titolo di cardinale prenestino o di Palestrina (1629) e portuense o di Porto e Santa Rufina (1641). Da cardinale intervenne a tre conclavi (1621, 1623, 1644) e agli ultimi due come papabile. Nel 1644 rinunziò a Orvieto per ritirarsi nella curia romana, dove morì il 19 febbraio 1645, a 74 anni di età e 34 di cardinalato. Fu sepolto in S. Maria in Vallicella, il centro oratoriano a lui tanto caro, accanto ai celebri cardinali Baronio e Terrugi, anch'essi discepoli di s. Filippo Neri.

Come vescovo di Rieti, dove fu accolto con tripudio generale e con grandi aspettative il 4 ottobre 1612, il Crescenzi si rivelò d'un'apertura sociale sorprendente. Per i giovani propose e promosse l'istituzione di un Collegio Reatino, che si aprì nel 1617. Egli voleva affidarlo ai Gesuiti, ma non gli ri-



sci (probabilmente per l'opposizione dei padri della Dottrina Cristiana e dei Domenicani). Per la città, che voleva nella concordia, ben tenuta e ben governata, caldeggiò la costruzione di un nuovo acquedotto che portasse l'acqua fin nella piazza principale, il che si realizzò nel 1618.

Per i poveri, che erano in cima ai suoi pensieri, sollecitò l'aiuto degli amministratori e lanciò proposte audaci e moniti severi contro chi poteva defraudarli. Fondò direttamente monti frumentari o ne sollecitò la fondazione da parte delle confraternite, aprendole così all'impegno sociale. A sollievo dei malati portò a Rieti i Fatebenefratelli (1619), perché si prendessero cura dell'ospedale di S. Antonio Abate.

Sul piano più propriamente pastorale, dedicò particolari cure al seminario, visitò la diocesi (1612, 1615, 1620), nel 1614 tenne un sinodo (pubblicato dal sottoscritto nel 1980) improntato a brevità, chiarezza e praticità, favorì il sorgere di nuovi monasteri, istituì nuove confraternite, diede impulso alle devozioni tipiche del secolo, in particolare alla Madonna. Al clero inculcò il dovere della residenza, dell'insegnamento della dottrina e della predicazione. Accordò molti favori ai Padri della Dottrina Cristiana, che curavano l'istruzione catechistica dei fanciulli della città.

La dottrina sociale in pillole

"Pacem in Terris"

L'aspirazione più alta della famiglia umana

di Alessio Valloni

«Non è il Vangelo che cambia ma siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio»

È l'indicazione che abbiamo scelto per sottolineare la prospettiva e l'approccio alle grandi tematiche che Giovanni XXIII ha affrontato in modo inaspettato nel magistero che ci ha lasciato. Sono le parole che aprirono il Concilio Vaticano II, l'evento che aprì a sua volta la Chiesa al mondo e il mondo alla Chiesa. È il Pontefice della "Mater et Magistra" e della "Pacem in Terris", l'Enciclica dedicata alla Pace. Tanti gli spunti a cui poter dare rilievo, certamente uno ci colpisce più di altri, il riferimento agli "uomini di buona volontà". Pochi termini ma di enorme portata. È un'espressione inserita in un quadro più ampio, quello riferito alla Pace, una realtà a cui ogni uomo tende, un'esigenza antropologicamente definita capace di orientare le scelte personali e collettive. La Pace è la meta a cui ogni componente la famiglia umana aspira e che può essere ragionevolmente raggiunta perché di tutti, nessuno può attribuire a se stesso la peculiarità di una tale aspirazione, per questo è di ognuno, in modo particolare diventa espressione del vivere e dell'operare degli uomini buoni, operosi, accoglienti. Uomini che ricercano ciò che unisce piuttosto che ciò divide, uomini qualsiasi, anonimi e invisibili ma che con la loro generosità parlano e colgono l'umanità dell'altro prima della sua cultura, della sua fede, del colore della sua pelle o della filosofia esistenziale di cui sono espressione. Uomini chiamati a cambiare la storia, attrezzati con la verità, la giustizia, la carità e la libertà. Questa consapevolezza, per quanto sempre presente nell'insegnamento della Chiesa, diventa ancora più realistica proprio negli anni '60, il Pontefice parla infatti in un momento storico delicatissimo, dove la corsa agli armamenti e la guerra fredda, avevano portato ad un passo dal conflitto atomico, evitato anche tramite l'intervento di Papa Giovanni XXIII. Parole che pesano nella storia dell'umanità, in cui ogni uomo poteva e può riconoscersi, gli uomini di buona volontà. Basterebbe questo inciso per aprire una riflessione davvero utile alla costruzione della Pace. Nella "Pacem in Terris", datata 11 aprile 1963, il Papa buono con semplicità disarmante e intuizioni di por-

tata mondiale, apre una pista nuova nella riflessione della Dottrina sociale della Chiesa. Il taglio è essenzialmente pastorale in direzione di una genuina accoglienza delle istanze più importanti e nobili del mondo contemporaneo pur mantenendo le identità specifiche. Aspetto non di poco conto per costruire la Pace. L'Enciclica non si sofferma su una riflessione teorica in merito alla Pace ma rimanda sia ad aspetti strettamente pratici nell'edificarla, che puntualizzando quanto è a monte della Pace stessa, la sua precondizione indispensabile: la coscienza dell'uomo, credente o meno, perché in essa abita questo desiderio. La Pace non è quindi semplicemente possibile ma è anche "doverosa". Essa dipende da ciascuno ed è quindi il risultato di rapporti umani fondati sulla verità, sulla giustizia, sulla carità e sulla libertà. Questi i quattro pilastri, le coordinate di fondo da tener ben presenti nell'ambito di ogni scelta e azione umana, perché la Pace è l'orizzonte stesso della storia. Solidarietà e carità, non la "legge del più forte", giustizia e libertà, non egoismi e utilità personali, centralità della persona e superamento dei confini confessionali di medioevale memoria, sono le dimensioni nelle quali la storia costruisce la Pace e quindi il futuro. Di converso la guerra nasce dove abbonda l'ingiustizia, dove è mortificata la libertà, dove vive l'egoismo e l'imposizione dottrinale censurante. Emerge in modo dirompente una nuova consapevolezza, evidentemente diretta conseguenza della questione cubana, che supera le posizioni del passato: l'uomo dispone di armi potenti come non mai, capaci di distruggere intere popolazioni. Di fronte a questa potenza devastante la guerra ha ancora meno senso, tanto meno le "guerre giuste", occorre un'altra strada per affrontare il conflitto. Ora più che mai, la conflittualità deve essere affrontata in sede internazionale, alla ricerca del bene comune, la vita stessa sulla terra. I potenti della terra possono fare solo due scelte: continuare nell'essere sordi alle esigenze di Pace condannando se stessi, la terra e l'umanità intera alla guerra da cui non si ritorna, oppure ascoltare il gemito della famiglia umana e cambiare direzione, preservando se stessi e la terra. Organismi e politiche sovranazionali sono, secondo il grande Papa, la via maestra per vedere rappresentata l'aspirazione più alta dell'intera famiglia umana, la Pace in terra.

Il gioco della vita buona / 19

"La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione".

Costituzione della Repubblica Italiana - art. 37

La Santa Famiglia / 2

Dicevamo l'altra volta che nel nostro paese la famiglia è e resta un perenne campo di battaglia tra un tessuto secolare di tradizioni e di abitudini e i ruggenti paladini delle ideologie alla moda, che magari non disdegnano di prendersi a sprangate fra loro in piazza la mattina per poi al pomeriggio firmare, uniti come un sol uomo, una qualche iniziativa per "allargare il campo dei diritti civili", che in italiano vuol dire: dare un altro strappo al tessuto sociale in nome dei desideri (ma pure degli umori e dei capricci) del singolo individuo.

Per chi ragiona in questo modo, va da sé, la famiglia appare come un nemico naturale, così immobile, così legata alla immutabile natura umana e così slegata alle mutabili mode dei tempi, così piena di impegni, vincoli, limitazioni da ergersi come il primo ostacolo da abbattere (il secondo di solito è la Chiesa); ed ecco che nella parte del mondo in cui viviamo è in atto una guerra che da una parte è legislativa, fatta di una serie di privilegi fiscali e tariffari gentilmente regalati ai single e negati a chi si ostina a metter su famiglia e con una gara a chi fornisce ai coniugi più strumenti per separarsi prima e più in fretta, ma d'altra parte è anche una guerra culturale, che comincia sugli schermi dei cinema e finisce nelle porzioni dei supermercati, tesa a convincere i giovani, già nevrozzati di loro, che la vita a uno, senza legami né obblighi è l'unica che si addica ai liberi e illuminati uomini di questo secolo.

Al servizio di questa nobile tenzone non sono mancati studiosi e professori, a cominciare dal famoso studio degli anni '50 in cui un sociologo americano (che aveva compreso la cultura

italiana quanto oggi i giudici della corte europea di giustizia), dopo aver acutamente confrontato le comunità di una cittadina dello Utah e di un piccolo paese lucano, e notato che erano un po' diverse, sentenziò che la malattia italiana era il "familismo amorale". Nessun sociologo oggi oserebbe ripetere queste amenità pseudoscientifiche senza arrossire, ma la minestra ci viene tuttora riscaldata, ancorché in salsa diversa. Basta dare una scorsa al recente saggio dei professori Alesina e Ichino (poteva mancare anche il prof. Giavazzi? No, e infatti non manca), il libro si chiama "L'Italia fatta in casa", e analizza con le potenti lenti dell'analisi socioeconomica la situazione italiana in paragone con quella di altri grandi paesi occidentali, e ci svela, senza sorprenderci molto, che questa è, sotto più di un aspetto, preoccupante. Il problema è forse la scarsa mobilità sociale, la denatalità irreversibile, la fuga dei cervelli, le magre prospettive per i giovani migliori stretti tra una perenne fame di fondi per l'istruzione e la ricerca e una organizzazione (feudale più che nepotistica) che pervade il mondo dell'università e della cultura? Nossignore, il problema, udite udite, sono le mamme.

Ma sì, le mamme e le famiglie che insistono a preoccuparsi dei figli e a straccoccolarli anche dopo cresciuti, a risparmiarne ancora quel po' di spiccioli che fanno sì che quando il vento della crisi spazza le strade d'Europa, da noi il gelo morda un po' di meno che altrove, che si ostinano a salvare dall'abbandono una percentuale spropositata di anziani e si dannano l'anima per mantenere il record mondiale di case di proprietà rispetto al monte abitazioni che l'Italia vanta da sempre.

Sì, ci dicono pensosi i dotti estensori, la famiglia fa tutte queste cose e molte altre, ma nel contempo impedisce all'Italia di diventare un "paese moderno", un paese in cui dei vecchi e dei malati si occupino i servizi sociali e giammai le figlie o

le nuore, un paese in cui gli studenti vadano lontano da casa a studiare nei centri di eccellenza e nessuno chieda di fare una miniuniversità in ogni paesino per poter tornare a pranzo appena la mamma fa uno squillo per far sapere che ha buttato la pasta.

Anzi, per dirla tutta, il punto centrale è proprio il lavoro delle donne, quello che rende l'Italia "non moderna" è la scarsa propensione delle italiane a "lavorare per il mercato", mentre le norvegesi sono tutte lì che producono, le nostre connazionali continuano ad avere in testa solo avi e marmocchi, e non raggiungono percentuali di occupazione presentabili nei salotti buoni internazionali. Certo, questo è anche colpa dei biechi pregiudizi maschilisti e di altri ammuffiti retaggi, fosche nebbie del passato che il sole dell'avvenire certo non mancherà di dissipare, però è anche colpa di questa esagerata considerazione per la famiglia che ammorba la nostra tradizione, per colpa della quale tante donne che oggi starebbero liete e liberate a fare briefing fino alle 9 in azienda o in catena di montaggio a fare piastrelle, restano invece incatenate ai pannolini dei mocciosi, e tante mancate banchiere o premi Nobel stanno

ora spazzando il pavimento della cucina.

Sì, tutto bello e molto profondo (anche se non molto nuovo, per il vero), ma il povero lettore non può non fare a meno di farsela, una domandina, specie se appartiene all'etnia italiana, che secondo i demografi è diretta a passo di carica verso l'estinzione e il suicidio demografico per mancanza di nuove leve: non è che invece la verità è che stanno girando tra di noi le madri della nuova Teresa di Calcutta o del nuovo Karol Wojtyła, e però non hanno tempo perché devono fare i turni all'Azienda Municipale?

Perché vedete, il problema dei problemi è che per fare la madre, che è l'unico compito insostituibile, l'unica figura in mancanza della quale una comunità civile si trasferisce dalla città al cimitero, ci vuole proprio e solo una donna, possibilmente una donna brava, mentre per fare il ministro, guidare un autobus o dirigere una banca basta anche un uomo, e per scrivere articoli su un giornale poi, come avrà ben capito chi ha letto fino a questo punto, basta anche un uomo non particolarmente sveglio.

Continueremo la prossima volta.

battaglieculturali@tiscali.it

UN NOME AL GIORNO:
Edmondo. Significato: protettore di ricchezza. Il nome Edmondo è distribuito in tutta Italia, ma lo si trova più frequentemente in Campania, nelle Marche e in Emilia Romagna.

Varlam Salamov
I racconti della Kolyma

UN LIBRO AL GIORNO:
I racconti della Kolyma di Varlam Salamov

La Kolyma è una desolata regione di paludi e di ghiacci all'estremo limite nord-orientale della Siberia. L'estate

dura poco più di un mese; il resto è un inverno di sessanta gradi sotto zero. Lì, dalla fine degli anni Venti, alcuni milioni di persone sono state deportate e sfruttate a fini produttivi e di colonizzazione della regione.



UN SITO AL GIORNO:

<http://www.theitaliantaste.com>
Questo appetitoso sito contiene una vasta serie di ricette per cucinare secondo gli armoniosi dettami della dieta del Belpaese.



L'AFORISMA:
Chi ha la barba è più che un giovane, e chi non ha barba è meno che un uomo.
William Shakespeare

» chiesa locale

Storie di preti

Don Raffaele Antonelli, Foto di Marucci Antonio riprodotta dall'originale che si trova appesa in una parete dell'asilo fondato dall'Antonelli a S. Ippolito. Ora lo stabile è divenuto proprietà privata. Santa Lucia di Fiamignano 25. 1. 2010

Una vicenda ricostruita attraverso documenti inediti*

Don Raffaele Antonelli parroco di S. Ippolito

Morte tragica e testamento degno di un sacerdote cattolico

La biografia in breve

di don Giovanni Maceroni

Don Raffaele Antonelli fu Cesare e fu Cesarni Maria Domenica era nato il 20 luglio 1874 a S. Ippolito di Fiamignano e venne ordinato sacerdote il 12 giugno 1897. Prima di essere nominato parroco di S. Ippolito di Fiamignano, con bolla vescovile e con regio placet del 5 febbraio 1904, aveva, in precedenza e in tempi diversi, esercitato, per 18 anni, il ministero di Economo Spirituale nelle seguenti parrocchie: Marmosedio, Teglieto, Fiumata (la nomina a

questa parrocchia porta la data: primo aprile 1941, rimasta vacante per il trasferimento di Don Carmine Canestrelli, a parroco di S. Lucia di Gioverotondo di Pescorochiano), Collemazzolino, Borgo S. Pietro, Castel Mareri e S. Agapito. Ebbe l'incarico dai vescovi reatini, nei luoghi del suo ministero, di ricostruire 8 chiese e 8 case parrocchiali a seguito del terremoto del 13 gennaio 1915. Don Raffaele Antonelli morì tragicamente l'8 dicembre 1947. Il giorno seguente Don Giovanni Benisio ricevette la nomina vescovile di Economo Spirituale di S. Ippolito.

Tragica morte e funerali

Don Esponio Ceccarelli, Economo Spirituale di Fiamignano, telegrafò al vescovo Benigno Luciano Migliorini il giorno 9 dicembre 1947, in questi termini: «Don Raffaele iarsera morte tragica». Il vescovo a tergo del telegramma ha lasciato scritto: «Dal Maresciallo di Petrella si ha per telefono: che ieri sera 8.XII. 1947 Don Raffaele, ritornando a casa da uno spozalizio, cadde in un burrone, dove incontrò la morte. Requiem aeternam dona ei, Domine. + B. L.». Il medesimo don Esponio, in data 12.12.1947, scrive al Vicario Generale sulla morte e sui funerali di Don Raffaele Antonelli:

«Rev.mo Mons. Vicario, ieri 11 c.m. alle ore 9 nella Cappella del Cimitero di Fiamignano sono stati fatti i funerali in suffragio del nostro confratello Sacerdote Don Raffaele Antonelli, parroco di S. Ippolito, deceduto in seguito ad una disgrazia, come già noto, nei vicinali di Fiamignano la sera dell'Immacolata Concezione verso le ore 20 mentre era di ritorno alla sua parrocchia. [...] Hanno partecipato ai funerali [...] il Rev. Don Giovanni Rinaldi, vicario foraneo, parroco di Fagge, che ha celebrata la S. Messa e tenuta una breve ma calda orazione funebre. Hanno partecipato inoltre il Rev. Don Esponio Ceccarelli economo spirituale della parrocchia di Fiamignano, il Rev. Don Gaspare della parrocchia di S. Maria, il rev. Don Francesco Tommasello di S. Lucia e il rev. Don Vittorio economo spir. di Fiumata. La S. Messa è stata parata in terzo, e la Schola cantorum di Fiamignano ha eseguito la Messa da Requiem, puro Gregoriano: partecipando ai funerali parte di popolazione di S. Ippolito e di Fiamignano. La tumulazione ha avuto luogo sopra la tomba del fratello, anch'egli sacerdote, Don Zaccaria Antonelli. Terminato tutto, col saluto fraterno, ognuno è ritornato alla propria parrocchia.»

Il Testamento

Fondazioni: asilo infantile nella parrocchia di S. Ippolito, borse di studio per la formazione al sacerdozio di due giovani, per le Missioni triennali nella medesima parrocchia di S. Ippolito, pro Seminario

«Testamento di Don Raffaele Antonelli Parroco di S. Ippolito. In nome della SS.ma Trinità: Io sottoscritto Antonelli Sac. Raffaele parroco di S. Ippolito (Rieti) liberamente ed in pieno possesso del mio potere mentale fo il presente testamento e nomino esecutore testamentario V.E. Rev.ma il Vescovo pro tempore di Rieti. Il sottoscritto tiene in custodia nel Banco di Roma (Rieti) sotto forma di prestito novennale scadente il 15 Settembre 1951 alcuni titoli per l'importo di £ 133.000 (centotrentatremila) di cui £ 100.000 (centomila) devono essere impiegate per la fondazione di un asilo infantile in S. Ippolito, che porterà il nome di S. Raffaele Arcangelo. Le Suore, potendo, estenderanno la loro attività spirituale nei paesi più vicini e pregheranno ogni giorno per l'anima del benefattore. La domestica Nobili Costanza abiterà colle Suore. La casa del sottoscritto sita sulla via rotabile di S. Ippolito coi suoi annessi pollaio e porcile e col mobilio deve servire per l'abitazione delle Suore e fa parte integrante dell'asilo infantile. Colla rimanente somma di £ 33.000 saranno istituite due borse di studio di £ 10.000 ciascuna per la formazione di Sacerdoti religiosi con l'obbligo che saranno applicate 30 (trenta) Sante Messe Gregoriane per ogni borsa e colle altre £ 13.000 un'altra borsa di studio con l'obbligo di tenere almeno ogni tre anni una Santa Missione in S. Ippolito. Per tutti i beni che gli appartengono come eredità paterna e materna intendo che essi siano divisi a metà tra i suoi cari fratelli Antonelli Felice e Giacinto. Dichiaro che gli interessi dell'esproprio della proprietà parrocchiale di S. Ippolito della Società Terni del 12.12.1940 formeranno una borsa di studio pro Seminario: affermo solennemente di voler morire nella fede della Chiesa Cattolica Apostolica Romana; chiedo perdono a Dio di tutti i miei peccati, come pure chiedo perdono a tutti quelli che eventualmente avessi offesi come pure perdono di cuore a tutti i miei offensori. Rinuncio a qualunque credito che potessi avere verso il prossimo. Rieti Ospedale Civile 25 Novembre 1943. Antonelli Sac. Raffaele.»

* Archivio vescovile di Rieti, fondo secolo XX, I. Sacerdoti defunti o escardinati. Adduci-Buccioli, fasc. Antonelli Don Raffaele



Chiesa e comunicazione

San Francesco di Sales per i preti e i giornalisti reatini

Era da tanti anni che non si teneva più l'incontro annuale del Vescovo con i giornalisti reatini in occasione della memoria liturgica di san Francesco di Sales, che cade il 24 gennaio, ma che quest'anno, per la coincidenza con la domenica, è stata anticipata al 22

di Massimo Casciani

Hanno partecipato una dozzina di persone, per l'incontro breve e quasi informale nella sala degli stemmi del Palazzo Vescovile; mancavano, purtroppo, alcune testate e questo dispiace, avranno avuto le loro buone ragioni.

Dopo le parole introduttive di Mons. Lucarelli, alcuni dei presenti hanno posto delle domande e dopo un po' il discorso si è fermato sul ruolo e il compito del giornalista, che anche in una piccola realtà non è chiamato solo a riportare le notizie, ma a leggerle, interpretarle e a ricavarne riflessioni, fornire spunti per l'opinione pubblica.

Certamente non è facile lavorare le notizie in una realtà piccola come Rieti come tante ce ne sono, perché la provincia chiude anche le menti più aperte. Poche notizie, spesso appena sopra il pettegoletto, sono lavorate e rivoltate da diverse persone e testate, molto spesso la lavorazione consiste solo nello scaricare le caselle di posta elettronica e fare copia e incolla, non c'è niente di male si capisce, ma la comunicazione non è solo strumento per veicolare fatti, è cultura, vi siamo immersi, è il nostro habitat, volenti o nolenti: il termine comunicazione stesso indica l'azione del mettere in comune, il che presuppone una collettività.

Il potere della stampa e della comunicazione radiotelevisiva consiste soprattutto nell'informare, ma anche nel formare i cittadini, aiutarli a leggere la realtà, come pure consiste nel tallonare la politica perché stia sempre in guardia dalle derive a cui può portare la "libidine" dell'amministrazione della cosa pubblica.

San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra

a cavallo tra cinque e seicento, aveva capito una cosa molto semplice, che mettere i bigliettini sotto le porte della gente con le notizie, gli elementi di dottrina, le esortazioni, era l'unico modo per arrivare anche a coloro che la domenica non andavano a sentir le prediche, era un modo per evangelizzare, detto in ecclesialese, per far circolare le idee, fare "l'azione di unire le persone insieme", potrebbe essere l'etimologia di comunicazione, detto in altri termini.

I giornalisti reatini, questo è lo scopo che si vuole raggiungere con l'incontro annuale, si devono conoscere, guardarsi in faccia, almeno una volta l'anno, non tanto per sentire quello che dice il Vescovo, ma per leggere nel volto del collega quell'articolo che non si può leggere su un pezzo di carta e per evitare di leggere solo se stessi.

È la stessa cosa che vale per chi dirige le parrocchie, se non vuole finire per predicare solo se stesso e a se stesso, deve trovare le modalità per arrivare a tutti, perché anche quando la chiesa è piena c'è una moltitudine di gente che non vive, ma si lascia vivere nella solitudine che porta alla depressione e all'autodistruzione. L'unico modo è quello di comunicare con gli strumenti semplici dei bollettini parrocchiali o dei fogli che contengono programmi e lettere, riflessioni ed analisi della realtà. Solo così non si resta autoreferenziali, ma si esce dai limiti angusti del proprio ambito per aprirsi e annunciare con maggior incisività nella realtà della comunità cristiana e della società civile ciò che veramente sta a cuore a chi vive l'esperienza della fede.

Vi sono delle regole per comunicare e comunicare bene, da questo non si può prescindere ed è il nocciolo di tutta la storia delle relazioni umane.

Commenti

Il caso di Jean Daniélou

di Paola Corradini

Si è parlato di Jean Daniélou durante l'incontro con la stampa locale tenutosi presso la Curia vescovile e se ne è parlato partendo da quanto dichiarato qualche tempo fa da Benedetto XVI sul ruolo dell'informazione.

Secondo il Pontefice «sui giornali non c'è posto per l'amore». Benedetto XVI ha rimarcato come notizie tragiche, di morte e scandalistiche facciano più audience di gesti scaturiti da un atto d'amore verso il prossimo. Ed ecco il cardinale Daniélou e la sua morte trasformata dalla stampa francese in una notizia pruriginosa e scandalistica. Mentre in realtà si trattava soltanto di "amore", quello cristiano. In effetti Daniélou tra l'altro perito al Concilio Vaticano II, morì il 20 maggio 1974, a 69 anni, sulla soglia dell'appartamento parigino di una donna di dubbia reputazione, Madame Antoni, detta Mimi, per anni soubrette di un cabaret. Questo episodio diede alla stampa francese l'occasione per dare vita ad una lunga serie di pettegoletti ed ombre su colui che oggi è considerato uno dei teologi più grandi del Novecento e uno dei più stimati da Paolo VI, che lo nominò cardinale nel 1969. Le perfide ed infondate insinuazioni che trovarono qualche "so-stegno" anche nella Compagnia di Gesù, come però anche la difesa della Conferenza episcopale



francese e di quotidiani come La Croix e Le Figaro, portarono alla costruzione di dicerie sulla morte del teologo francese. Ma la verità, anche se scomoda per una folta schiera di benpensanti, era molto più semplice di tutte quelle parole "perfide" e quei sospetti privi di fondamento: gran parte del

tempo del suo apostolato padre Daniélou lo dedicò ad aiutare e tentare di riportare sulla buona strada tutte quelle persone che per scelta o per necessità, si erano allontanate dalla Chiesa. Ecco allora il suo viaggio nei quartieri più poveri e malfamati per portare la parola di Dio a prostitute, malati, emarginati. La cosa più incredibile è che fu proprio Madame Antoni a ribadire più volte l'innocenza e la rettitudine di Jean Daniélou, ma inizialmente non venne creduta. Forse perché la parola di una prostituta valeva meno di quella di un bravo cittadino o forse perché così la notizia si sarebbe sgonfiata e i giornali scandalistici non avrebbero avuto più nulla da scrivere. Una grande figura di studioso e teologo, quella di Daniélou, riconosciuta anche da Benedetto XVI, che incontrò il cardinale durante il concilio Vaticano II. Una figura bistrattata e infangata da una stampa scandalistica che poco guardava alla realtà e molto al sensazionalismo. Oggi Jean Daniélou ha avuto il suo giusto riconoscimento per le sue opere, i suoi gesti e le sue parole.

4
febbraio
giovedì

Sant' Andrea Corsini, Vescovo (Firenze, 1301 - Firenze, 6 gennaio 1373). Di nobile famiglia, indossato l'abito dei carmelitani fece dapprima il questuante. Eletto provinciale nel periodo terribile della peste, cercò di ripopo-

lare e soprattutto mantenerne vivi nei religiosi l'amore alla povertà e l'osservanza della Regola. Vescovo di Fiesole svolse intensa vita pastorale e istituì una confraternita di sacerdoti in onore della SS. Trinità.



ACCADDE:
211 L'imperatore romano Settimio Severo muore, lasciando l'Impero Romano nelle mani dei suoi due figli Caracalla e Geta.
326 L'imperatore romano Giuliano

promulga un editto nel quale assegna stessi diritti a tutte le religioni dell'Impero Romano.
1169 Un forte terremoto colpisce la costa ionica della Sicilia provocando decine di migliaia di vittime.



IL SOLE:
sorge 07:21 tramonta 17:25
Durata del giorno 10:04
IL TEMPO:
coperto / neve
min -2 / max 0

» attualità



Terremoto di Haiti

L'eccesso del male Haiti e L'Aquila: domande a Dio

Un filosofo cattolico francese contemporaneo, Nemo Philippe, ha scritto un bel libro: "Giobbe e l'eccesso nel male" (ed. Città Nuova, 2009). Ripercorrendo la storia di questo giusto che soffre, il nostro filosofo critica la strana visione morale dell'antico popolo di Dio, per il quale la sofferenza era una punizione alle colpe dell'uomo.

Sia il libro di Giobbe sia Gesù, nel Nuovo Testamento, ci dicono che non è così.

L'eccesso del male, la sofferenza dell'uomo di tutti i tempi non può essere spiegata solo con la nostra povera ragione. La sofferenza è un mistero grande, che solo Dio conosce.

Noi, aquilani, abbiamo sperimentato, nella nostra tragedia, tanta sofferenza nostra e degli altri. E ci sono venuti alla mente tanti interrogativi. In questi giorni la televisione ci mostra le scene insopportabili dell'immensa tragedia del popolo di Haiti. In quel popolo riviviamo la nostra sofferenza accresciuta in modo incredibile. E ci accorgiamo anche come, pur nel nostro dolore, abbiamo sperimentato tanta solidarietà. È triste vedere, ad Haiti, una feroce lotta tra poveri pur di avere un pezzo di pane o una bottiglia d'acqua. Questo da noi non c'è stato. Lo Stato e un esercito di volontari ci hanno fatto sentire subito la loro vicinanza affettuosa ed hanno portato i loro soccorsi. Ad Haiti, addirittura, c'è il pericolo che tanti nostri fratelli, sopravvissuti al terremoto e

spesso salvati in modo miracoloso, ora rischiano di morire di fame. E mi viene da pensare: come è possibile che in un mondo come il nostro, con tecnologie così avanzate, con possibilità incredibili di servirsi dei mezzi più veloci per accorciare le più grandi distanze, non si riesca a creare tanta solidarietà per portare subito l'aiuto che in questo momento occorre?

E poi... lo spettacolo impossibile dei bambini. È proprio tanto difficile superare le barriere assurde della burocrazia per poter salvare tante piccole vite? Ma aldilà di queste domande, che ci coinvolgono tutti, perché tutti possiamo far sentire il nostro aiuto, una domanda di fondo rimane. Con una tenacia ed una impertinenza enorme: perché Signore? Perché il terremoto dell'Aquila? Perché il terremoto di Haiti? Perché tanti innocenti che soffrono? Ma veramente è questo il mondo uscito dalle tue mani?

Il Signore non si arrabbia se gli facciamo queste domande (come Giobbe). Anzi... sono un segno che ancora crediamo in Lui. Altrimenti con chi ci stiamo sfogando e confrontando, in modo anche duro?

Ma come abbiamo già detto la risposta non è nella nostra ragione. È solo nella nostra fede. Ed è solo un inizio di risposta. Perché solo incamminandosi nei sentieri della fede scopriamo, a poco a poco, che non sappiamo quasi nulla del mistero che ci circonda. Scopriamo, come ha scritto un

poeta, che la nostra vita è solo una sillaba di un discorso che durerà per tutta l'eternità. Scopriamo, soprattutto, che per noi cristiani la risposta non è in una filosofia astratta, ma in una Persona, che è Gesù di Nazareth.

Il quale da Dio si è fatto uomo. E diventato uomo ha preso su di sé tutte le nostre debolezze, tutte le nostre colpe. Ed è morto sulla croce, gridando: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». In realtà non è stato mai abbandonato. Da quella morte è nata la nostra salvezza. E dopo quella morte è risorto. E se crediamo che è risorto allora l'eccesso del male che abbiamo visto a L'Aquila e che stiamo vedendo ad Haiti non ci fa più paura.

Noi ora sentiamo solo le urla strazianti di chi muore sotto le macerie e che hanno lo stesso accento disumano del grido di quel Condannato che moriva sulla croce duemila anni fa.

Ma quel Condannato è risorto. Ed è proprio Lui che al popolo aquilano e al popolo haitiano dice: «Sono con voi, non temete».

Oltre questa morte che non ha più niente di umano e di accettabile, e che rischia di uccidere ogni speranza, oltre questa morte, che è uno scandalo inaudito ed insopportabile, c'è una vita senza fine, senza dolore e senza lacrime.

Non mi chiedete perché questa vita costa tanta sofferenza. Ora potete capirlo.

Credete solo che questa vita c'è, veramente.

"Il resto lo capirete un giorno.

Nel mio Regno".

✱ Giuseppe Molinari
Arcivescovo L'Aquila

Temi

Educare alla famiglia

I figli restano in famiglia? Colpa della mancanza di politiche serie a favore della vita

di Maria Laura Petrongari
Movimento per la Vita di Rieti

Le emergenze sociali e politiche delle società contemporanee segnate da crescenti squilibri di vario ordine tutti tendenti a scardinare il valore della centralità dell'uomo nell'esperienza di vita rappresentata da formazioni di varia entità fino ai sistemi giuridici degli Stati e sovranazionali, richiamano gli uomini di buona volontà, i cristiani tutti ed i cattolici, in particolare unitamente a tutti i credenti in una fede trascendente, a riflettere sulle crisi di valori che fanno sì che i poteri dell'uomo rappresentino oggi una minaccia per una legittima sopravvivenza nel mondo.

Se è vero che il laico cristiano ha la responsabilità di sintetizzare il suo essere uomo o donna di fede ed il suo essere cittadino portando nel contesto sociale il proprio contributo consapevole della propria responsabilità, sia di fronte alla propria coscienza, sia rispetto alla società, e se è vero che grande anzi determinante ruolo nel processo di evoluzione dell'umanità svolge la famiglia come prima cellula naturale della società dotata di stabilità in quanto fondata sul matrimonio, dobbiamo convenire sulla necessità che siano approntati soprattutto da parte del Magistero della Chiesa cattolica strumenti informativi e formativi diretti a valorizzare la

vocazione dei singoli ad intraprendere quella che è una strada di forte responsabilità quale è la formazione di una famiglia.

E la Chiesa fa egregiamente la sua parte. Non altrettanto può dirsi dei poteri politici. Oggi si necessita di una cura particolare nel processo educativo che si sviluppi nel corso di tutta la vita del singolo, in considerazione che è necessario educare alla famiglia che non è e non può essere considerata formazione scontata ma deve essere valorizzata per tutti i grandi valori che porta con sé come il valore del sentimento dell'amore che la permea tutta, come pure il valore del saper vivere insieme, il valore dell'accoglienza della vita, della diversità dell'altro nella malattia, della solidarietà ecc.

La famiglia come culla permanente della fede, in quanto per i credenti la famiglia non è solo vista come risorsa preziosa per la società ma anche come dono divino. Tale dono se è proposto dalla Chiesa come grande valore poiché riveste un ruolo fondamentale nella evangelizzazione, se appare, quando se ne parla, come una realtà ideale e idealizzata ma difficilmente onorata nei fatti, va riscoperto, tutelato, riconosciuto, ma soprattutto sollecitato in una più approfondita preventiva conoscenza da parte dei cristiani, sin da giovanissimi, affinché non vi si avvicinino con superficialità e si trovino poi impreparati ad affrontare le difficoltà della vita

coniugale e del proprio ruolo genitoriale.

Occorre educare tutti a riconsiderare l'importanza della struttura e della stabilità della famiglia sul comportamento dei figli con conseguenze sulla loro condotta scolastica, sulle devianze che portano all'uso di droghe o ad esperienze di gravidanze adolescenziali, a problemi psicologici e comportamentali negativi, fenomeni tutti che si manifestano con maggiore incidenza in quelle famiglie che vivono problemi di mancanza di stabilità strutturale o di dissoluzione.

La Chiesa è già tanto impegnata su questo fronte emergente. Occorre che si continui a curare e ad intensificare la pastorale con riferimenti più aperti alla conoscenza della bioetica ad esempio e ad altre discipline importanti come la sessualità quale aspetto non da ignorare ma da valorizzare per una corretta educazione al rispetto reciproco tra fidanzati, tra coniugi. È buono e utile dedicare spazi di sostegno e formazione da parte di istituzioni postposte destinati a tutti per reintegrare le forze di chi può sentirsi sovraesposto, disorientato o inadeguato di fronte a difficoltà personali e relazionali affettive che vanno anche sapute ricostruire.

E iniziare il cammino di formazione alla famiglia sin dall'adolescenza nel rispetto delle esigenze dei giovani di oggi tanto minacciati da una cultura materialistica e priva di etica ed in preparazione all'accoglienza dell'anziano e del malato visto che ci avviamo ad un assetto societario che invecchia ed invecchia male, tanto è la solitudine e l'esclusione a farla da padrone in relazioni in cui l'affettività si svuota di contenuti e l'utilitarismo serve il dio dell'egoismo.

» ecclesia

TERREMOTO HAITI / 1

Caritas, distribuzione aiuti procede bene. Donati 45 milioni



Proseguono nella calma e con le opportune misure di sicurezza gli aiuti della Caritas alla popolazioni di Haiti colpite dal terremoto. Da due settimane ad oggi sono giunti alla rete Caritas, da tutto il mondo, donazioni pari a 45 milioni di euro. Nel campo di Petionville Club, uno dei più grandi di Port-au-Prince, dove sono alloggiate 50.000 persone, Caritas Haiti e Catholic relief service (Caritas Usa) stanno distribuendo cibo in maniera ordinata e tranquilla. Ogni persona ha ricevuto un biglietto di diverso colore a seconda della zona in cui sono alloggiati: chi ha il biglietto giallo ha già avuto ieri la sua porzione di alimenti, oggi è toccato alle persone con il biglietto rosso. Le razioni comprendono lenticchie, olio vegetale e bulgur, grano di frumento ad alta concentrazione di fibre. "E' nostra preoccupazione - spiega una nota di Caritas internationalis - garantire la sicurezza degli operatori e della gente, e fare in modo che le persone più deboli, come anziani e feriti, non siano sopraffatti da chi vive fuori dal campo e chiede cibo". "Per evitare confusione e rischio di disordini - precisa Donal Relly, di Crs - è importante che le persone sappiano esattamente cosa riceveranno, dove e quando". Questo metodo ha già portato frutti perché le persone fanno tranquillamente la coda, rispettando tutti gli altri.

TERREMOTO HAITI / 2

Consiglio Mondiale delle Chiese, «Immediata Cancellazione Debito»



La "cancellazione immediata e piena" del debito estero di Haiti. A chiederlo è il segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese Rev. Olav Fykse Tveit secondo il quale la cancellazione del debito haitiano sarebbe "solo un primo passo", in quanto un paese colpito dal terremoto ha bisogno di "un più ampio piano di ricostruzione". Tale piano, afferma Tveit, "deve essere sviluppato con la piena partecipazione del popolo di Haiti e con il sostegno della comunità internazionale, sotto il coordinamento delle Nazioni Unite". Oltre alla cancellazione del debito e agli aiuti di emergenza a breve termine, Haiti ha bisogno di "ricostruzione e sviluppo sostenibile nel medio e lungo termine". Ma "qualsiasi tipo di assistenza finanziaria dovrebbe venire in forma di sovvenzioni e non in forma di prestiti che affliggerebbero il paese con ulteriore debito". La dichiarazione Tveit è stata pubblicata in occasione di una conferenza ospitata a Montreal dal governo canadese per discutere della ricostruzione di Haiti. Vi hanno partecipato i ministri degli esteri provenienti da oltre una dozzina di paesi, insieme a otto organismi internazionali.

AUTOSCUOLA
Amica

Premio qualità e cortesia | Premio nazionale del lavoro

Rieti, Via Cintia, 100. Tel. e fax 0746202394 - Antrodoco, Piazza Marconi, 19. Tel. 0746586154 - Poggio Bustone, Via Coenere, 1. Tel. 0746202394



Gestetner

Macchine per ufficio
vendita e assistenza

di Paolo Antonini

Via Fratelli Sebastiani 215/217 Rieti
Tel. 0746 271805 - 0746 497121



UN NOME AL GIORNO:
Efsia. Significato: cittadino di Efeso. Questo è un nome prettamente tipico della Sardegna: sant'Efsio è patrono, infatti, sia dell'isola intera, sia del capoluogo Cagliari.

UN LIBRO AL GIORNO:
La Risurrezione di Jean Daniélou
Il saggio di Jean Daniélou appartiene agli scritti divulgativi attraverso i quali il cardinale formava i credenti.

Le difficoltà a cui voleva ovviare erano da un lato gli interrogativi sulla realtà storica della risurrezione corporale di Gesù e dall'altro la negazione della risurrezione dei corpi



UN SITO AL GIORNO:
<http://www.samuelbeckett.it/>
Ovvero il sito italiano dedicato al genio del drammaturgo e scrittore di Dublino.



L'AFORISMA:
Un uomo saggio crea più occasioni di quante ne trova.
Francesco Bacone

» associazioni

A cura di SPES

L'Associazione Laziale Malati Reumatici

L'Almar è l'Associazione Laziale Malati Reumatici e fa parte di un'associazione più grande a livello nazionale, l'Anmar, che raggruppa tutte le realtà regionali che si occupano di queste problematiche. A Rieti è presente una sezione provinciale Almar, presieduta da Sara Severoni, una ragazza di ventisette anni, anche lei colpita da una grave malattia reumatica nonostante la sua giovane età, ma che grazie alla sua grande determinazione è riuscita a reagire e a ricostruire la propria vita. La sezione reatina dell'Almar è nata a dicembre del 2008, la prima uscita pubblica ufficiale è datata 26 settembre 2009 con il convegno informativo-scientifico sulle malattie reumatiche svoltosi presso l'Ospedale "San Camillo de' Lellis" di Rieti e inserito nel calendario del Meeting del Volontariato.

«Abbiamo deciso di fare la nostra prima uscita pubblica con un convegno informativo-scientifico proprio per portare alla luce il problema delle malattie reumatiche» spiega Sara Severoni. «La partecipazione al convegno è stata forte e ciò dimostra che il problema è sentito e diffuso. Nel giro di pochi mesi abbiamo riscontrato un'adesione altissima alla nostra associazione. I tesserati sono già un centinaio. Molti sono parenti di persone affetti da malattie reumatiche, ma più della metà sono pazienti in trattamento costante».

Quale fascia d'età è la più colpita da questo tipo di patologie?

«Le malattie reumatiche non risparmiano nessuno, dai bambini agli anziani. Ovvio che l'incidenza sulle fasce più giovani sia un po' più ridotta, tuttavia il fenomeno fra i bambini, gli adolescenti e i ragazzi non è così marginale come si può pensare».

Chi ha dato l'impulso decisivo alla nascita della sezione provinciale dell'Almar?

«L'associazione nasce da una sinergia fra alcuni pazienti e i medici del Day Hospital del reparto di Medicina II dell'Ospedale di Rieti. Il dottor Paolo Scapato e la sua equipe sono stati e sono tuttora molto vicini a noi in questo nostro progetto. Come associazione, possiamo assistere, diffondere informazioni, ma non sostituirci al medico. Questo è ancora più valido perché le malattie sistemiche sono assai invalidanti e le cure notevolmente costose. Per questo il sostegno dell'Azienda USL è fondamentale. Il servizio di Day Hospital è già un servizio importante, un luogo di cura, ma anche d'incontro. È stato proprio durante le lunghe ore di trattamento alle quali i malati sono sottoposti che è nata l'idea dell'associazione. Si parla tanto in quei momenti e da ciascuno viene fuori il fatto di aver attraversato percorsi lunghi, difficili e onerosi».

Il vostro obiettivo più importante?

«Il malato reumatico ha un grande peso nella società, un peso riconosciuto solo in minima parte. Quasi il 10% della popolazione soffre a causa di una malattia reumatica. Dobbiamo arrivare a dare a tutti le stesse cure e fare in modo che i pazienti possano ricevere assistenza vicino a casa e non solamente nei poli specializzati. Dobbiamo far crescere la parte medica e informativa su tutto il territorio provinciale».

Come vi rapportate con le istituzioni?

«L'Azienda USL ci ha molto sostenuto e ci sostiene molto. Ora stiamo cercando di allargarci agli enti locali tramite dei progetti per entrare, un domani, in sinergia. Tuttavia, chiedere assistenza economica se non sappiamo bene cosa

fare non ha senso. Penso che muovendoci a piccoli passi le cose arrivino più lentamente ma con un esito migliore».

Come mai hai deciso di entrare in un'associazione? E come ne sei diventata la presidente?

«Ogni giorno io vivo la mia battaglia. Vorrei che nessuno attraversasse quello che ho sofferto io. L'idea dell'associazione l'ho abbracciata subito, non appena mi è stata proposta».

E come ne sei diventata la presidente?

«Dinanzi alla necessità di scegliere chi avrebbe dovuto guidare la sezione reatina, ci si è orientati verso una persona giovane e dinamica e quando l'offerta è stata rivolta a me non ho trovato nessun valido motivo per rifiutare».

In una società come quella italiana, spesso accusata di essere "gerontocratica", cosa significa essere una giovane presidente?

«Essere giovane ti impone il confronto. La mediazione è al centro di tutto. Alle volte chiedo aiuto ai più grandi perché la loro esperienza è utilissima e bisogna avere l'umiltà di lasciar fare a chi ne sa più di noi. Bisogna entrare nell'ottica, e questo vale per i giovani e per i meno giovani, che l'associazione è di tutti e le idee di tutti vanno rispettate».

Come ti ha cambiato l'esperienza associativa?

«La malattia rischia di chiuderti in te stesso. Devi difenderti da una società che spesso vede il malato come una persona debole. L'associazione ti dà la possibilità di confrontarti e di recuperare fiducia. Il fatto di poter dare un semplice aiuto tramite l'associazione mi fa render conto di aver realizzato una grande cosa. La vita associativa ti fa uscire dall'isolamento».

Come vivi il tuo rapporto con la malattia? Come hai fatto a reagire?

«Quando ti ammali devi renderti conto che forse non tornerai a correre. Tuttavia, la tua mente impara a correre più veloce perché la malattia ferma il tuo corpo, ma in compenso ti obbliga a pensare e ti dà tanto di quel tempo per farlo che alla fine sei costretto a guardarti dentro e a riflettere».

Com'è cambiata la tua vita?

«Mi sono ammalata a 21 anni. Dopo un lungo periodo di cure ho ricominciato a camminare. Ho fatto il servizio civile e da allora anche la mia vita professionale ha ripreso a camminare. Sono consulente agro-ambientale in Provincia, un lavoro che mi piace vista la mia passione per l'ambiente e la natura. Poi, tre anni fa ho ricominciato anche a sciare, un'altra mia grande passione».

Una reazione strepitosa!

«Non è stato semplice. Il percorso è stato lunghissimo e graduale. Ho avuto persone meravigliose che mi sono state vicino. Ha contribuito moltissimo la mia migliore amica, una personal trainer che, dinanzi alla mia necessità di sottopormi a terapie in acqua, mi ha anche insegnato a nuotare nonostante io fossi terrorizzata dall'acqua. Si riacquista fiducia nel proprio fisico, anche se in maniera diversa rispetto a prima. Bisogna credere in quello che si vuole. Se sai dove vuoi andare non sei costretto a subire tutto quello che ti capita».

Per ricevere informazioni sull'associazione si può contattare il DH di Medicina II - dottor Scapato al numero 0746.278069 o scrivere un'e-mail all'indirizzo rietialmar@libero.it.

» libri

Blacks Out. Un giorno senza immigrati
di Robert Fisk

È il 20 marzo 2010. Ore 00.01. I cantieri edili si fermano. Chiudono le fabbriche.

Vuoti i mercati ortofrutticoli. Restano abbandonati i grandi campi di pomodori in Puglia. Nelle grandi città, la metà dei muratori parla romeno. In Abruzzo, il 90 per cento dei pastori è macedone. In Val d'Aosta, a fare la fontina sono i migranti. In Emilia Romagna, tra gli addetti al Parmigiano Reggiano, uno su tre è indiano. I lavoratori stranieri sono decisivi nella produzione del prosciutto di Parma, della mozzarella di bufala a Caserta, del Brunello di Montalcino. Chiudono ristoranti, alberghi e pizzerie. Scompaiono badanti, colf e babysitter. Si fermano i campionati di calcio, basket e pallavolo. Molte parrocchie restano senza prete. Quale catastrofe si è abbattuta sull'Italia? Nessuno se la aspettava. Eppure, quei manifesti erano apparsi ovunque. "Blacks Out. 20 marzo, ore 00.01". Di colpo erano scomparsi. Tutti. Lo sciopero degli immigrati paralizza il paese. Un libro che è una via di mezzo tra un romanzo e un saggio. Vladimiro Polchi, specializzato sui temi dell'immigrazione e della sicurezza, ha immaginato la cronaca di una giornata particolare, raccontando lo sciopero degli immigrati, di tutti quei lavoratori stranieri che tengono in piedi l'Italia. Il racconto su questo ipotetico sciopero nazionale di tutti gli immigrati con lo slogan Blacks out si snoda analizzando la giornata del protagonista e di altri personaggi, suoi colleghi, familiari e conoscenti del quartiere. I dati e le cifre che vengono esposti sono tut-



ti veri. Questo libro è il diario di una giornata di sciopero che, se mai accadesse, metterebbe veramente in ginocchio l'Italia e che, anche di fronte ai recenti fatti di cronaca del nostro Meridione, pone grossi interrogativi al Paese e fa riflettere sul presente e sull'immediato futuro.

Un Viaggio
di Adler H.G.

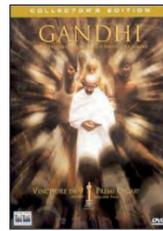
C'è stato un tempo in cui la gente veniva schedata in base alle proprie origini: ad alcuni era consentito vivere, ad altri no. A coloro cui era concesso sopravvivere, era proibito tutto. Non potevano praticare una professione, frequentare una scuola pubblica, esercitare alcuna influenza in politica, nella scuola o nell'industria. Un cerchio si stringeva loro intorno, opaco e ferreo. Poi, per tutti, un lungo viaggio. H.G. Adler era fra questi. Il viaggio lo portò da Theresienstadt ad Auschwitz, dove la moglie e la madre furono uccise. Poi verso i lager di Niederorschel e di Langenstein-Zwieberge, dal quale, il 13 aprile 1945, fu liberato. Anni dopo, quando già viveva a Londra, Adler decise di raccontare quegli anni grigi in una lingua che potesse corrispondere alla quotidianità del terrore. Una lingua in cui ogni segno e accento è un'immagine, prosciugata dall'indicazione esplicita degli aguzzini e delle vittime così come dei luoghi, e le modalità dell'orrore; nella quale la vicenda della famiglia Lustig è calata in uno spazio e in un tempo mai direttamente riferiti alla Shoah e in cui, dietro il nome simbolico di Ruhenthal, si cela il ghetto di Theresienstadt. Accostato alle opere di James Joyce e di Virginia Woolf, "Un viaggio", definito dall'autore una ballata, è una vera e propria rivelazione letteraria. Lodato da Elias Canetti non fu ben accolto dalla critica e solo oggi viene riproposto dalla casa editrice Fazi.



» home video

Gandhi
di Richard Attenborough

Il film presenta fin dalle prime sequenze la morte di Gandhi e l'apoteosi dei suoi funerali. Chi hanno ucciso? La coscienza dell'umanità. Egli che aveva sempre lottato per la non violenza fu vittima della violenza, presentando nella morte, come in vita, un'impressionante somiglianza con il suo più grande maestro, Cristo. Il racconto della vita di Gandhi, splendidamente interpretato dall'attore inglese Ben Kingsley, inizia nel 1893 in Sud-Africa, con la famosa notte di Maritzburg, la piccola capitale



The Millionaire
di Danny Boyle

È il momento della verità negli studi dello show televisivo in India "Chi vuol essere milionario?". Il giovane Jamal Malik, che viene dagli slum di Mumbai, affronta l'ultima domanda, quella che potrebbe fargli vincere la somma di 20 milioni di rupie. Il conduttore dello show, Prem Kumar, non ha molta simpatia per questo concorrente venuto dal nulla. Avendo faticosamente risalito la scala sociale, provenendo lui stesso dalla strada, Prem non ama l'idea di dover dividere la ribalta del Milionario con qualcuno come lui, e rifiuta di credere che un ragazzo dei quartieri poveri possa sapere



del Natal, ove un poliziotto getta il giovane avvocato Mohandas Karamichand Gandhi dalla prima classe del treno (come indiano doveva viaggiare in terza classe) e dove ha trascorso la notte gelida (era inverno) nella sala d'aspetto. Così, nel silenzio e nella solitudine di quella notte africana, Gandhi, si era trovato per la prima volta, all'improvviso, dinanzi alla missione della sua vita. Dopo decenni, conversando col missionario inglese J.R. Mott, indicava nella notte di Maritzburg l'avvenimento più significativo della sua vita. Quella notte è costata all'Inghilterra un impero: l'impero delle Indie. Difatti Gandhi comincia le sue proteste con lettere, con articoli sui giornali, con raduni contro le ingiuste e assurde discriminazioni razziali del Sud-Africa: proibizione di camminare sui marciapiedi, necessità dei lasciapassare, delle impronte digitali e tante altre angherie. Alle reazioni violente della polizia, Gandhi, sanguinante per le bastonate, reagisce caparbiamente disobbedendo, con la non-violenza.

tutte le risposte. Arrestato perché sospettato di imbrogliare, Jamal viene interrogato dalla polizia. Mentre ripassa le domande una per una, inizia ad emergere la storia straordinaria della sua vita vissuta per le strade, e della ragazza che ama e che ha perduto. Lontanissimo dai film canzonni e lustrini di Bollywood, The Millionaire unisce la disperazione e la voglia di riscatto del miglior Dickens e ai miti dove l'eroe cerca di salvare la sua amata. Jamal, il fratello Salim e la piccola Latika, resi orfani dalle lotte intestine fra induisti e musulmani, trascorrono un periodo dove la miseria e la disperazione riportano alle vicende dei personaggi dickensiani sono costretti a mendicare ed a rubare per guadagnarsi un piatto di riso ed un tetto sotto cui riposare. Poi i due fratellini scappano e vengono divisi da Latika. Da quel momento l'intera esistenza di Jamal si trasforma in un'interminabile discesa agli inferi per ritrovare e salvare la sua amata.



ONORANZE FUNEBRI
Gianni Grillo

Via D. Di Carlo, 2 - RIETI - Tel. 0746 27 46 91



Via dei Salici 46/A, Rieti - 0746 270930, Fax 0746 258018
www.hotelserenarieti.it - info@hotelserenarieti.it

Eva & La Cicogna

Les Copains - Krizia - Caracteres - Basler
Timberland - Guess - 1ª Classe

VERI SALDI
DI QUALITÀ

Sconti fino
al 50%

5

febbraio

venerdì

Sant' Agata, Vergine e martire

(m. 251).
Agata fu martire a Catania, probabilmente sotto Decio (251). Verso il sec. V sorse una chiesa in

suo onore a Roma e papa Simmaco le dedicò una basilica. Il suo nome è associato a quello di S. Lucia nel canone romano. La sua "deposizione" il 5 febbraio è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).



ACCADDE:
62 Terremoto a Pompei - danneggiata la città romana di Pompei ed Ercolano e diversi monumenti di Neapolis fra cui il teatro romano.
1576 Enrico di Navarra si conver-

te al Cattolicesimo allo scopo di potersi assicurare i diritti al trono di Francia.
1597 Un gruppo di cristiani giapponesi è condannato alla crocifissione dal nuovo governatore.



IL SOLE:
sorge 07:20 tramonta 17:26
Durata del giorno 10:06
IL TEMPO:
coperto / neve debole
min -2 / max 1

» sport

Basket serie B

Una sfida delicata

di Daniele Rossetti

La Ircop vince e convince. Archiviata anche la trasferta romana contro la Stella Azzurra ora per i ragazzi di coach Alessandro Crotti c'è un impegno importantissimo. Domenica al Pala-sojourner andrà di scena il match di alta classifica tra la capolista e il Consorzio Etruria Empoli. «Contro la Stella Azzurra è stata una gara giocata con intel-

ligenza - commenta il coach - la panchina non ci permette ottime rotazioni ma noi siamo stati bravi a gestire le forze e soprattutto i falli che sono la cosa che ci preoccupa maggiormente. All'inizio i romani ci stavano dando qualche grattacapo, soprattutto per loro bravura piuttosto che per nostri errori, riuscivano a infilare ogni tiro! Poi posso dire che abbiamo fatto un mezzo capolavoro difensivo riuscendo a bloccarli bene e a venire fuori. Alla fine sono

arrivati a due punti (93-102 il risultato finale, ndr) e possiamo ritenerci soddisfatti». È contento e sicuro del suo lavoro Crotti, soprattutto per le condizioni che in questo periodo si sono presentate. Strapiena l'infermeria che dopo l'altro infortunio grave della stagione accaduto due settimane fa a Fiasco, questa volta ha dovuto ospitare Grillo che ha rimediato una contusione di gioco al petto durante la gara, da verificare le sue condizioni. Ma come diceva sette giorni fa il tecnico della squadra sabina: «I ragazzi sanno che la situazione è critica e ce la stanno mettendo tutta per non sprecare tutto quello che di buono abbiamo costruito fino ad ora». Non sprecare il fattore campo domenica è d'obbligo, in caso di vittoria la

Ircop potrà finalmente tirare giù una delle sue dirette avversarie. Comincerà alle 18 al palazzetto reatino il match clou della giornata. Il Consorzio Etruria Empoli è incappato nella quinta sconfitta della stagione perdendo in casa contro Castelfiorentino (66-71) e si è staccato dal gruppo delle inseguatrici Anagni e Scauri che al contrario, hanno vinto, rispettivamente con Firenze e Vado Ligure. A proposito delle inseguitrici, sono solo a due punti sotto e sperano in un passo falso dei reatini che permetterebbe loro di affiancarli in classifica, soprattutto Anagni che nella prossima se la vedrà proprio con gli amarantoclesti. Occhi puntati al PalaSojourner dunque, domenica ci si spetta il pubblico delle grandi occasioni.

Calcio serie D

Le ultime sette squadre in classifica distanziate di sette punti, la salvezza per il Rieti non è impossibile, serve vincere!

di D. R.

La settimana scorsa parlavamo del pareggio casalingo del Rieti, dopo novanta minuti dominati quasi per intero, Mariani e i suoi si erano dovuti accontentare di un solo punto che andava un po' stretto per come si era messa la gara. Domenica invece, sul campo sardo dell'Arzachena (è finita 2-1 per i locali) un punto avrebbe fatto comodo e non poco. Anche stavolta c'è stato un buon gioco espresso dai reatini e forse anche un pizzico di sfortuna, come commenta il tecnico a fine gara: «Il risultato è bugiardissimo per quanto espresso dalle due squadre in campo. Potevamo chiudere il primo tempo sul 2 o 3-0 e nessuno avrebbe avuto niente da dire. Poi, magari ci capita di fare un fallo di mano in area su un tiro da centrocampo... Insomma, dopo una partita dominata, siamo qui ad analizzare una sconfitta». Infatti dopo un buon primo tempo ospite, l'Arzachena è passata in vantaggio, al 2' minuto della ripresa, dieci minuti dopo, Cattani su un calcio di rigore ha pareggiato i conti, ma al 31' dopo un tocco di mano in area di Gabrieli l'arbitro ha decretato un altro tiro dal dischetto, questa volta per i padroni di casa che hanno siglato il definito vantaggio, 2-1. «Ora serve ottimismo - prosegue

Mariani - non è semplice, ma accettiamo il verdetto ed andiamo avanti sapendo che c'è crescita. Ogni episodio ci è sfavorevole anche l'arbitraggio non ci è stato d'aiuto, ma non dobbiamo attaccarci a queste cose. Il futuro è difficile, perché siamo ultimi, però siamo fiduciosi». Con il rientro dallo stop natalizio il Rieti infatti sta facendo vedere un livello di gioco superiore e questo fa ben sperare nel proseguo del campionato. Domenica alle 14,30 si disputerà la terza di ritorno e a far visita al Manlio Scopigno ci sarà il Gaeta, squadra terza in classifica a meno tre dalla vetta, di sicuro non regaleranno la partita. Dal canto suo il Rieti ha tutta la voglia di ritirarsi su visto che la classifica, come ricordava l'allenatore reatino, non sorride di certo. La carta parla chiaro, ultimi in classifica a pari punti con il Budoni. La salvezza però non è un miraggio perché guardando bene ci si accorge che la parte bassa è molto corta e non è solo il Rieti a perdere, hanno perso le ultime sei della graduatoria, e la distanza tra queste squadre è di soli 6 punti. La salvezza diretta è distante 7 lunghezze e con un paio di vittorie di fila, qualsiasi compagine potrebbe stravolgere le combinazioni, chissà se proprio la squadra del presidente Palombi non sia in grado di farlo.

Calcio a 5

Real Rieti sale in vetta

La vittoria sul Terni porta la squadra in cima alla classifica

di G.A.

È stato un sabato davvero speciale quello che ha visto la squadra reatina battere, seppur di misura, l'ex primatista Terni scavalcandola così in classifica di ben due punti. Ora, i giocatori reatini (brasiliani) dovranno difendere il primato fino al termine del campionato e, domata la temuta Terni, dovrebbe poter ottenere la terza promozione di fila, fortemente voluta dal presidente Pietripaoli. La tribuna di destra del PalaSojourner era stracolma, con oltre settecento tifosi a seguire la partita, col fiato sospeso. Un pubblico che il Real Rieti non aveva mai visto e che difficilmente si può vedere in una partita di calcio a 5. La partita non ha avuto un attimo di tregua, con il Rieti che ha avuto per gran parte dei due tempi il possesso di palla, anche se, ogni volta che la gestiva Terni, c'era da aver paura. Gli um-

bri non hanno giocato bene, ma hanno mostrato una velocità davvero impressionante, con schemi a memoria e con il proprio portiere che ha avuto più volte la possibilità di insidiare la porta reatina, salvata in più di un'occasione dall'impeccabile estremo difensore reatino, una gazzella tra i pali. Ma i giocatori di mister Paolo De Simoni hanno saputo soffrire, quando gli ospiti sono riusciti ad essere pericolosi. Prima frazione chiusa sullo zero a zero con il portiere reatino Gazolli decisivo in diverse occasioni, specie come scritto in precedenza, quando gli umbri decidono di aprire gli spazi giocando con il portiere Sonda a metà campo. Nella ripresa il Real Rieti è sembrato più convinto, ma la porta avversaria sembrava inviolabile, fino a quando, all'ottavo minuto, un calcio di rigore decide la gara. Il bomber reatino realizza la rete più importante della stagione, che manda in incanto gli spettatori del PalaSojourner.

Sport solidale

Amministratori in campo per la ASL

Una sfida a calcetto per raccogliere fondi da destinare alla Asl reatina per finanziare il "Progetto ecocardiografia nei giovani atleti quale strumento ulteriore di tutela della salute", promosso da Medicina dello Sport, diretta dal dottor Luigi Bellagamba. L'appuntamento è per domenica 31 gennaio 2010 alle 18.00 al Centro Sportivo La Foresta, che ospita una nuova sfida a calcetto tra consiglieri comunali.

Nel primo incontro, tenuto pochi mesi fa, le forze di maggioranza avevano avuto la meglio al termine di un confronto ricco di gol e di simpatia. Parteciperanno all'iniziativa i consiglieri

della Commissione Sport al completo e il calcio d'inizio sarà dato dal sindaco Giuseppe Emili. Arbitri dell'incontro saranno il dirigente Antonio Preite e il comandante della Municipale Enrico Aragona. «Sono da sempre un grandissimo appassionato di calcio ed è con grande piacere che torno a seguire una gara anche se a scendere in campo saranno i nostri amministratori e non dei veri giocatori, ma lo faranno per una lodevole causa. Chissà che dopo aver terminato la mia ultima legislatura non possa vestire i panni di allenatore per qualche squadra. È sempre stato il mio sogno» queste le parole scherzose del sindaco Giuseppe Emili a proposito della gara.

Strutture sportive

Stringono i tempi per lo "Scopigno"

Il tempo stringe e quindi è bene che anche i lavori di messa a norma e adeguamento dello Stadio "Centro d'Italia" prendano il via al più presto. In realtà tutto è pronto per arrivare con uno stadio messo a nuovo per la gara di qualificazione al Campionato Europeo Under 21 tra Italia e Ungheria, che si giocherà proprio sul manto erboso dello stadio reatino. A lanciare il progetto di recupero l'Assessore alle Attività Sportive e Gestione Impiantistica Sportiva, **Marzio Leoncini** che ha voluto far partire immediatamente le opere per la definitiva omologazione. La ditta aggiudicataria della gara d'appalto relativa alla fornitura dell'im-

pianto di videosorveglianza e dei tornelli automatizzati con sistema hardware e software, è l'impresa Zucchetti, gruppo leader in Italia nel settore della sicurezza negli stadi e impresa selezionata dai più prestigiosi stadi italiani come Roma, Torino, Firenze, Bologna o Genova. Prevista anche la ripulitura delle tribune, oltre alla semina per la rigenerazione del manto erboso. Interventi anche per il sistema di illuminazione e per la manutenzione dei locali interni e dei servizi igienici a disposizione della tifoseria. Al termine dei lavori il "Manlio Scopigno" verrà omologato e messo a norma per una capienza complessiva di 10.000 posti a sedere.

» dal mondo

BAMBINI PRODIGIO

A nove anni "genio" del computer

Un bambino macedone di 9 anni è diventato il più giovane ingegnere nella Microsoft System al mondo. Il bambino è riuscito a superare tutti gli esami richiesti, anche l'ultima prova di esame in Slovenia, dove sta trattando per un progetto di lezioni in formato Full HD. Il giovanissimo genio dell'informatica lavora da un anno circa a tale progetto, che prevede una produzione in inglese e ad uso degli studenti interessati in tutto il mondo.

DISASTRI INTERSTELLARI

Un'altra cometa si schianta contro il sole

Un'altra cometa sta per finire contro il Sole. A catturare le immagini il satellite della Nasa denominato Soho. L'altra cometa che era stata osservata mentre correva verso il disco solare è andata completamente distrutta ed è probabile che anche per questa seconda accada lo stesso. A permettere l'osservazione del fenomeno il coronografo Lasco che riesce a bloccare la luce che proviene direttamente dal Sole e ad ottenere immagini come se fosse in atto un'eclissi artificiale.

RIMEDI TARDIVI

Revocata cittadinanza onoraria a Hitler



Dopo oltre tre quarti di secolo il comune di Schwalmatal, in Nord Reno-Vestfalia, ha deciso di revocare la cittadinanza onoraria a Hitler. L'onorificenza era stata concessa al leader nazista dopo la sua elezione a cancelliere avvenuta nel 1933. La decisione è comunque solo simbolica, come dichiarato da una portavoce del comune renano, in quanto la cittadinanza onoraria cessa per legge, con la morte dell'interessato: dal punto di vista giuridico Hitler non è più da tempo un abitante di Schwalmatal.

BUON SAGUE NON MENTE

Figlio dell'eroe dell'11 settembre tra i soccorritori ad Haiti



Padre e figlio entrambi eroi. Il capo dei soccorritori statunitensi che ha estratto vive cinque persone dalle macerie di Haiti è il figlio del leggendario Ray Downey. Quest'ultimo era il capo operativo dei pompieri di New York, che rimase ucciso l'11 settembre 2001 al World Trade Center. «Speriamo di poter fare qualcosa di utile, siamo qui per questo», ha detto Joe al NY Daily News. I resti di Ray, che era il vigile del fuoco più decorato di New York, vennero ritrovati otto mesi dopo l'attacco alle Torri.

DECISIONE IMPREVEDIBILE?

"Bufera" sul servizio meteorologico britannico

Nubi decisamente tempestose sul futuro dell'ufficio meteorologico britannico, che da 90 anni fornisce le sue previsioni alla Bbc. Il Met Office rischia di essere scaricato dall'emittente che ora vorrebbe assegnare il contratto ad un'agenzia neozelandese. A screditare l'insostituibile reputazione del Met Office sono state una serie di bollettini sbagliati, l'ultimo dei quali quando non ha previsto l'abbondante nevicata abbattutasi sul sud-est del Paese.

MICROCOSMI

Cinque abitanti per il comune più piccolo della Germania

Wiedenborstel ha conquistato il primato di più piccolo comune della Germania: in tutto ha cinque abitanti, un uomo e quattro donne. Il comune più grande è invece Berlino, con 3,43 milioni di residenti su una superficie di 891,5 kmq. Per avere un metro di paragone, Roma occupa 1285 kmq di superficie e ha circa 2,7 milioni di abitanti. Per densità di abitanti, 3849 persone per kmq, Berlino è solo al secondo posto in Germania: al primo resta Monaco di Baviera (4275 ogni kmq).

UN NOME AL GIORNO: **Eligio.** Significato: eletto da Dio. La presunta origine ecclesiastica viene messa in dubbio da taluni studiosi, che preferiscono far risalire il nome alla cultura germanica



UN LIBRO AL GIORNO: **I sommersi e i salvati di Primo Levi**
Quali sono le strutture gerarchiche di un sistema autoritario e quali le tecniche per annientare la personalità

di un individuo? Chi sono gli esseri che abitano la "zona grigia" della collaborazione? Come si costruisce un mostro? Era possibile capire dall'interno la logica della macchina dello sterminio? Era possibile ribellarsi?



UN SITO AL GIORNO: **http://www.deep-purple.it**
Fans club e notizie aggiornate su uno dei più importanti gruppi rock della storia.



L'AFORISMA: Le due virtù cardinali in guerra sono la forza e la frode.

Thomas Hobbes

Un Progetto Verde per la Nostra Terra

Il Progetto **Puoi Fidarti** di **Cooperativa Risparmio '76** nasce nel 1994 dall'amore per la nostra terra, e dalla consapevolezza delle sue risorse uniche: un territorio in gran parte incontaminato, la grande qualità delle acque, le particolari condizioni di escursione termica.

La prima filiera coinvolta è stata quella della carne, per la quale, ben prima dell'esplosione del tema della sicurezza alimentare, si è scelto di puntare esclusivamente sulle produzioni locali e sulle razze tradizionali **Chianina, Marchigiana e Maremmana**, e **di certificare l'intero percorso**, fino a proporre nelle macellerie dei nostri supermercati una carta d'identità dove i clienti possono leggere la storia della carne che vanno ad acquistare.

Da questa fortunata esperienza si è deciso di estendere il progetto al comparto **ortofrutticolo**. La scelta di fondo è stata quella di coltivare **senza forzature da serra**, in **pieno campo** e di strutturare una moderna **centrale ortofrutticola**, che ci permette di realizzare una vera **filiera corta**, raccogliendo il giorno prima quello che i clienti acquisteranno il giorno successivo.

Ora lavoriamo per la **Filiera Bianca**, nella terra di Nazzeno Strampelli valorizzare il **grano** è un percorso dovuto. Il **pane**, la **pasta** i **dolci tradizionali** ci portano alla riscoperta dei sapori e dei saperi della nostra memoria.



Valorizziamo il lavoro della nostra gente
e le eccellenze della nostra terra